

NOTIZIE IN... **CONTROLUCE**

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XI/4 - aprile 2002



Jakob Philipp Hackert - Veduta della valle tuscolana con Marino e Castel Gandolfo (1789)

Sommario

pag. 2	visto da...
pag. 3	i nostri dialetti
pag. 4-13	i nostri paesi
pag. 14	gastronomia
pag. 15	curiosità di oggi e di ieri
pag. 16	l'evoluzione dell'uomo
pag. 19	scienza e divulgazione
pag. 20-21	concorso "a. michetti"
pag. 22	l'angolo della poesia
pag. 23	fermi e la pila atomica

In questo numero troverete anche i due inserti:
"Oltre il decimo piano", la rivista dell'Associazione Ali di Scorta
"Polaris", la rivista dell'Associazione Tuscolana di Astronomia

Notizie in... Controluce - Il più diffuso giornale dei Castelli Romani
Decine di migliaia di occhi sul tuo spazio pubblicitario
12.000 copie diffuse di cultura e attualità
tel 0694789071-069485336-069486821
email redazione@controluce.it
fax 069485091

ideambiente

bianchi elio

La morte di Marco Biagi

Un uomo per bene e normale in un paese culturalmente inadeguato



Davanti casa

(Renato Vernini) - Le sensazioni di fronte ad una vita spezzata sono sempre fortissime e spesso contrapposte. Di fronte all'assassinio di Marco Biagi, ritornano certamente in mente i momenti degli anni di piombo e le emozioni che ciascuno ha vissuto in quei drammatici frangenti. Tuttavia la sensibilità di ogni uomo cambia con gli anni e con lo scorrere delle storie personali. Allora vivevamo tutti momenti diversi e personalmente non ero portato a cogliere il dramma di una vita spezzata. Non che allora fossimo cinici o, peggio, culturalmente conniventi con i terroristi, dico solo che c'era una sensibilità diversa ed il dramma dell'uomo, della famiglia, di una vita interrotta, di una storia familiare infranta, passavano in secondo piano. Oggi quello che più colpisce e fa male è la contrapposizione tra i piccoli gesti personali di

Marco Biagi e dei componenti della sua famiglia nei momenti in cui un meccanismo folle e criminale stava portando a termine la storia di un uomo, di una famiglia. A chi volesse si consiglia, in proposito, di leggere la magistrale commedia di Sartre, *Le mani sporche*. Così fa male sapere che quell'uomo normale, sceso dal treno, ha chiamato a casa avvertendo che avrebbe a breve raggiunto i suoi cari. Forse i suoi famigliari lo stavano attendendo per fargli gli auguri in occasione del 19 marzo, carichi dei loro problemi di ginnasio, di università, di giovani cuori che nutrono speranze, aspirazioni, affetti. Forse la moglie aveva atteso la consueta telefonata del marito, per preparare la tavola. Gli avrebbe parlato dei problemi di ogni famiglia, delle telefonate ricevute, degli incontri della giornata. Chissà cosa stava pensando, il professor Biagi, quando ha aperto la porta di casa? Non certo alla mano di due vigliacchi che lo hanno freddato, colpendolo alla nuca, o forse sì, visto che, si apprende oggi, era preoccupato per la sua incolumità. Certo è che l'uomo è stato freddato quando ormai l'odore di casa, l'affetto della famiglia, l'ingranaggio amico del portone, avevano preso il sopravvento sulle occupazioni quotidiane e pubbliche. Questo, oggi, a me, fa più male di tutto il resto, è come se la famiglia di Biagi fosse stata ulteriormente violentata da un gesto così tremendo, definitivo, barbaro, sacrilego. Certo è che, per la nostra società, strugge la contrapposizione tra la normalità di quest'uomo e di questa famiglia ed un Paese che è ancora tutto, tranne che normale e che forse ancora non merita uomini così. Chissà se e quando sapremo chi ha armato quelle mani, chi ha sparato, "cosa c'è sotto". Però già sappiamo che "sotto" a questo omicidio c'è un terreno marcio, c'è una incapacità culturale di giungere ad un confronto, anche aspro e frontale, ma tra idee e proposte concorrenti, mai tra nemici. I segni di questo marciume culturale sono sotto gli occhi di tutti e sarebbe penoso, oltreché oltraggioso, parlare di opposizioni faziose oltre i limiti, maggioranze arroganti, ex sottosegretari che imputano la responsabilità oggettiva dell'omicidio al sindacato e politici che rimestano nel torbido in cerca del proprio tornaconto. Anche e soprattutto dalle tragedie, però, dobbiamo imparare. Forse l'esperienza drammatica del terrorismo degli anni '70 e '80 ci ha insegnato altre cose, quello che, oggi, ci trasmette un atto così barbaro e violento è il fatto che un'Italia normale si costruisce a partire dalla normalità delle nostre giornate e nel rifiuto di scendere nell'anormalità un confronto politico, culturale, familiare e personale del tutto estraneo alla realtà dei problemi. In questo il colore politico non c'entra, per questo c'è bisogno di uomini normali.

renverni@tin.it



Il funerale



Una manifestazione

NOTIZIE IN... CONTROLUCE
Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni
EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni
REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992
Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 7 aprile 2002 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri
HANNO COLLABORATO: Vincenzo Andraous, Luigi Baldassarre, Piero Barberio-Corsetti, Florio Bocci, Roberto Capogna, Luca Ceccarelli, Franco Cera, Davide Civerchia, Consiglio Comunale di Nemi, Silvia Cutuli, Pino D'Agostini, Alessandra Felici, Massimo Fizialetti, Pietro Frangini, Alessandro Gentilini, Armando Guidoni, Legambiente Castelli Romani, Legambiente "La Spinosa", Valentino Marcon, Gelsino Martini, Maurizio Massaro, Silvio Mastrofrancesco, Letizia Michelini, Tarquinio Minotti, Luca Nicotra, Nicola Pacilio, Nicola Pacini, Saverio Palmieri, Reseda Onlus, Eliana Rossi, Giancarlo Tomassi, Renato Vernini, Mario Vinci
Fotografie: a cura dell'Associazione Photo Club Controluce
In copertina: Jakob Philipp Hackert - Veduta della valle tuscolana con Marino e Castel Gandolfo (1789)
Nei mesi pari, il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacua, Zagarolo
Nei mesi dispari, il giornale è stampato in 1.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora
Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it

Babymen

(Vincenzo Andraous - Carcere di Pavia) - Gli uomini ritornano a frequentare l'agorà lasciata per troppo tempo in solitudine, ritrovando il senso delle somme, delle detrazioni da quantificare con la capacità prospettica per un futuro non più lasciato alle solite deleghe in bianco. Sono tempi questi, in cui chi non dà il proprio contributo, rischia di rimanere al palo ad aspettare un tram che difficilmente si fermerà a raccogliere i ritardatari. Soprattutto sono tempi adatti a smentire le teorie dell'eterno ritorno, tempi che debbono stabilire le differenze tra passato, presente e futuro, differenze che non possono essere lasciate al caso, alle parole lanciate e rincorse, agli slogans ideologici ridondanti di bene comune. Sono tempi che non consentono cadute all'indietro, nel vuoto di memoria, di amnesie culturali e generazionali.

Rivoluzione e brigate rosse, risoluzioni e comunicati, spari e cadaveri. Postmodernità e vecchi merletti, niente di nuovo all'orizzonte, se non il rinculo di un inverso diritto.

Tanti anni fa, esisteva il ruggito proletario che mieteva vittime e speranze all'insegna di un ipnotismo collettivo, sì, delirante, ma anche condiviso dalle masse più influenzabili, perché lacerate da aspettative disattese. Un brigatismo forgiato nelle scuole, nelle fabbriche, nelle periferie dimenticate.

Persino nelle celle di un carcere, si esorcizzava la paura della sconfitta, dubitosa all'inizio, più certa nel corso della battaglia. Anche nella libertà perduta, l'assolutismo ottuso era vinto nell'alcool delle parole, degli slogans inebetiti e inebetenti, nei tanti e troppi volti inchiodati alle sbarre delle finestre, in attesa di una liberazione che non sarebbe mai avvenuta. Era l'utopia a fare da conduttrice ai sentimenti, a fare da maschera alle proprie inadeguatezze.

Questi tempi odierni, sono diversi, non solo sono cambiate le condizioni per gli inarrestabili mutamenti intervenuti, soprattutto sono cambiati gli uomini, le persone, le generazioni. Sarà anacronistico e fors'anche impudente il pensiero che mi assale, ma queste nuove brigate rosse, questi nuovi avamposti del ferro e del fuoco, fanno intravedere una simbiosi scombinata di ben altra realtà.

Si è parlato molto delle *babygang*, di come fanno o meglio pensano di fare collettivo, di come recitano un'area dove tutto può essere condiviso.

Giovani per-bene perché finanziariamente approvvigionati, giovani con poche monete nelle tasche, ma tutti disagiati, perché senza idee, sprovvisti di tecniche dialettiche e politiche, fin'anche di estremismi pseudo-solidali.

Chi oggi si presenta sul palcoscenico nazionale, è qualcuno che ha perso il suo tempo, che veste abiti mentali vetusti e tarlati da un decennio di vita a vivere, e non di vita da combattere a tutti i costi.

È qualcuno, sì, ben fornito di cultura, di nozioni tecniche economiche, ma solo in apparenza è un conduttore autorevole, perché nonostante il suo carico di terrore, di metriche logorroiche, tradisce la propria identità di educatore di anime delittuosamente ingenui, di anime purtroppo già derelitte e sconfitte.

È qualcuno che tradisce un'identità non libera né liberante, che non possiede edificio da ricostruire sulle ceneri del passato, proprio perché chi rifiuta le scelte, tutte, in blocco, non conosce libertà, né può essersi mai sentito un uomo libero.

Allora e con sorpresa non ci sono solamente le *babygang* a scorrazzare sulle strade, c'è un nuovo soggetto che irrompe nella nostra società, i *babymen*, sparuto gruppo dell'ultima fila, ospiti fissi dei rifugi del comodo silenzio, interrotto dalla frazione di uno sparo, attori inconsapevoli della propria patologia di Peter Pan, confermata nelle miserie esistenziali di uomini infantilizzati dal disimpegno, dal rifiuto del dialogo, del confronto.

Uomini sempre più soli, destinati al macero, come le parole rubate sui libri di storia, distorte fino a farle diventare replicanti di sé stesse, in un *remake* degli anni di piombo, che nessuno vorrà rivedere.

Mai più.

Medio Oriente: parole nel vento

(Gelsino Martini) - Palestina! Terra Santa! Terra promessa! Comunque la si voglia chiamare è solo terra di odio, incomprensione, intolleranza, interessi militari internazionali, porta d'ingresso nel mondo arabo.

Si fa un gran parlare, terrorismo, diritto alla difesa, il bene il male, gli imperi, le fantasie dei popoli. Il controllo, il dominio dei cieli e della terra, e tutti scomodano Dio! Molti esseri Umani vagano nel vento, come ammonisce Guccini, ma il vento ancora non si placa. Chi ha affrontato il coraggio della Pace, è stato sopraffatto dalla violenza del nostro tempo: Ghandi, Rabin. Una faida internazionale al disopra degli stessi individui che ne sono attori. È inalienabile il diritto di un popolo alla determinazione di un proprio territorio dove vivere, muoversi, procreare, rispettarsi. Tutti i popoli, anche quelli dimenticati dai media fino al giorno del prossimo eccidio etnico. La nazione Israeliana è la patria degli Ebrei, un popolo oppresso dall'antichità fino allo sterminio dei giorni nostri. E proprio in questo valore che un popolo acquisisce un proprio valore di rispettabilità. Che cosa gli impedisce di vedere la rispettabilità degli altri popoli? Personalmente mi resta incomprensibile capire il diritto ad esistere ostacolando il diritto altrui, affermando con altrettanta forza il dovere del rispetto reciproco. Non vedo posarsi il vento quando un responsabile di atti criminali contro l'Umanità (i campi di Sabra e Chatila) è alla guida di una nazione, quando i Palestinesi nascono e vivono perpetrando l'odio nei confronti dei propri vicini. È il coraggio della Pace che non c'è. Molte le parole perse nell'invocare il terrorismo, dagli U.S.A. agli Europei, nascondendo la vera natura di una guerra impari il cui scopo è la conquista ed il controllo dei territori. Erano forse terroristi gli Uomini del Risorgimento..., patrioti per noi, non tanto per gli Austriaci. Ed i Washington, Jefferson..., ribelli contro la madre patria da cui discendevano, chi erano, eroi o terroristi?

Oggi vedo carri armati contro sassi e bastoni, missili ed aerei contro bombe umane e razzi per fuochi d'artificio. Oggi ascolto tante parole nel vento. Quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare e il vento si poserà? (Auschwitz).

COLONNA**Divagazioni da un pomeriggio a Colonna**

(Luca Ceccarelli) - È un primo pomeriggio di inverno avanzato. A Colonna la temperatura è mite e il cielo sereno. La visuale del paesaggio circostante, con le modeste alture dei Colli Albani e dei Monti Prenestini e le case e i radi alberi nella vallata sottostante, è appena velata dalla foschia. Sono nella piazzetta della chiesa barocca di San Nicola. Più in alto, il Palazzo Colonna, con la sua

mole scura e severa, sormontato dalla torre con l'orologio. I passanti sono rarissimi, intorno a me il silenzio è pressoché assoluto, tranne le campane in cima alla torre che scandiscono le ore: prima tre quarti, la campana più piccola, dallo squillo argentino, poi le due, quella più grande, dallo squillo tonante.

Questo paese nel Medio Evo fu il punto di partenza dell'espansione a macchia d'olio della famiglia Colonna ben oltre i confini del Lazio. La casata nacque all'inizio del XII secolo, quando Tolomeo e Pietro, figli di Gregorio II conte di Tuscolo, si divisero i possedimenti paterni. A Pietro spettò il territorio di Monteporzio con le sue propaggini settentrionali. Tra queste ultime vi era l'antica città di Labico Quintanense, fiorente nel periodo del tardo Impero romano (divenne anche sede episcopale), e successivamente decaduta, a seguito della guerra greco-gotica, e poi delle scorrerie di cui venne fatta oggetto da parte dei Normanni e dei Saraceni, che indussero molti abitanti a rifugiarsi sulle alture circostanti. Il nome moderno, *Castrum Columnnae*, sembra derivare dalla presenza, ancora nel Medio Evo, di colonne vestigia dell'epoca romana (ne sopravvive una, proprio dietro al Palazzo Colonna).

Nell'*Enciclopedia storico-nobiliare italiana* (edizione di Bologna del 1928) alla voce Colonna leggiamo che presto la famiglia si divise in più rami «uno dei quali divenne signore di Palestrina, l'altro di Zagarolo, mentre altri divennero duchi di Traietto e conti di Fondi, duchi di Paliano e Tagliacozzo, principi di Sonnino e di Stigliano nel Regno di Napoli». Fu un'espansione caratterizzata anche da vicissitudini burrascose, come il violento scontro che contrappose i Colonna, di simpatie ghibelline, a Bonifacio VIII, e nel 1298 indusse quest'ultimo a sottrarre alla famiglia i suoi possedimenti e a radere al suolo il paese, insieme a Palestrina. Con l'avvento al pontificato di Clemente V, alcuni anni dopo, i Colonna tornarono in possesso dei loro feudi, compreso il *Castrum Columnnae*, che tennero fino al 1662 quando venne acquistato dai Ludovisi, che nel 1710 lo cedettero ai Rospigliosi Pallavicini. La rocca originaria doveva essere alquanto diversa dall'attuale palazzo, che nel suo aspetto odierno risale al Cinquecento. Del resto, il borgo antico sembra non aver conservato praticamente niente dell'impianto medievale, risalendo semmai anch'esso ai secoli dal Cinquecento in poi.

Il borgo di *la Colonna* è il più piccolo dei Castelli Romani, e quello più spostato a Nord. Troppo piccolo per essere annoverato da Gabriele D'Annunzio tra le "Città del silenzio" che ebbero in passato una storia gloriosa di cui oggi rimangono solo le vestigia monumentali (semmai D'Annunzio preferiva il più boscoso e pittoresco paesaggio dei laghi, a cui dedicò una delle sue *Elegie romane*).

Forse Colonna non sarà il più splendido tra i Castelli, ma, soprattutto nel torpore di questa controra invernale, tra la festa di Sant'Antonio Abate appena passata e il Carnevale Colonnese ancora di là da venire, è quello che mi piace di più.

**MONTE PORZIO CATONE****Mostra orchidee 12 - 14 Aprile 2002**

Monte Porzio Catone, che da alcuni mesi ha acquisito il titolo di *Città*, dopo la prestigiosa Mostra Intercontinentale dell'Arte Presepiale dello scorso dicembre, nei giorni dal 12 al 14 aprile 2002, ospiterà la Mostra Intercontinentale delle Orchidee dal titolo "*Orchidee in Centro*", giunta quest'anno alla VII edizione.

La Mostra, che nelle precedenti edizioni ha registrato la presenza di circa 50.000 visitatori, verrà inaugurata il giorno 12 aprile alle ore 16,30 presso la Biblioteca comunale di Monte Porzio Catone e si articolerà nelle vie del Centro Storico, dove i visitatori potranno ammirare splendide orchidee.

Saranno presenti circa 25 espositori provenienti, oltre che dal nostro Paese, anche da alcuni Paesi dell'Europa, quali la Francia, l'Olanda e la Germania e da paesi quali la Thailandia e l'Ecuador; per quest'ultimo parteciperà alla Mostra il più grande produttore di Orchidee del paese sudamericano.

Inoltre, per quanto riguarda la Thailandia, è prevista la presenza di un'importante Azienda produttrice di Orchidee, la *Thai Orchids*. Anche per quest'anno, uno spazio sarà riservato all'Associazione DIMOS (Associazione Italiana Donatori Midollo Osseo) che parteciperà alla Mostra con vendita di piante, il cui ricavato andrà devoluto per la ricerca. La Mostra delle Orchidee è interessante sia per la quantità e qualità delle specie esposte, ma soprattutto per la dislocazione degli stands situati all'interno di cantine e tinelli, nelle vie abbellite da fiori e piante, che daranno al visitatore l'impressione di camminare su un prato fiorito.

Una novità di quest'anno è che le Poste Italiane saranno presenti, nelle giornate del 13 e 14 aprile presso i locali della Pro Loco, per effettuare un annullo filatelico in ricordo della manifestazione.

Da segnalare inoltre, la possibilità di visitare, durante il percorso, il Museo Diffuso del Vino, sito in Via Vittorio Emanuele II.

Info: www.orchideempc.com o www.comune.monte-porzio-catone.roma.it

ALBANO**La "Mostra Mercato dell'Antiquariato" ad Albano**

(Silvia Cutuli) - Sensazioni di tempi che furono rivivono ad Albano Laziale, ogni seconda domenica del mese nei vicoli attorno Piazza San Pietro, in occasione della "Mostra Mercato dell'Antiquariato".

Approfitando del clima quasi primaverile, domenica dieci, molti hanno passeggiato tra le bancarelle dalla mattina fino al tramonto, condividendo l'idea degli organizzatori di rivalutare tutto ciò che appartiene al passato.

Per l'occasione si improvvisano espositori anche non professionisti, con oggetti rigorosamente riemersi dalle cantine e dagli armadi; sui banchi tornano a splendere le pietre di antichi gioielli e le pagine ingiallite dei libri, regalano versi poetici. È un trionfo di porcellane dipinte, con tazze ispirate alle stagioni e dedicate ai mesi dell'anno; sono invece realizzati in vetro soffiato, calici e coppe con lavorazioni bagnate in oro, d'argento è la posateria. I professionisti del restauro e della riproduzione di mobili d'epoca, espongono i migliori lavori dei loro laboratori quali scrittoi, sedie, poltroncine, angoliere e vetrine.

Lo spirito di "mercato" prende il sopravvento con il collezionismo: si scambiano raccolte di fumetti di cui il più ricercato è Topolino, intramontabile la passione per le monete ed i francobolli, ancor di più ora che ha fatto la sua comparsa sui banchi anche la lira. Le schede telefoniche anche internazionali sono molto richieste; più originali le collezioni di cartoline ritraenti i capoluoghi italiani e quelle che si ispirano alle sorprese delle merendine. Un espositore si è specializzato in oggettistica militare, realizzando addirittura una raccolta di cartoline e lettere provenienti dal fronte.

L'altra anima della mostra mercato è l'artigianato: quello locale privilegia i lavori in terracotta e legno, l'uncinetto, il ricamo e la pittura; di quello estero ammiriamo giocattoli di manifattura russa, porcellane danesi e francesi, maglieria del Cile.

La vicinanza della festività di Pasqua ha ispirato il lavoro di un gruppo di artigiani della zona di Albano, che hanno proposto uova di struzzo dipinte a mano.

I visitatori si alternano ai diversi banchi, spesso senza soffermarsi troppo a lungo, corrono avanti, distratti e incuriositi da quello che ancora c'è da scoprire; al contrario gli appassionati di antiquariato, osservano attentamente, studiano gli oggetti, quasi li interrogano, ancor più scrupolosi sono i collezionisti.

Alla fine tutti si fanno rapire dall'atmosfera: ... è come se il passato fosse tornato ad essere presente per un giorno e attraverso gli oggetti in mostra, ognuno ne ha rivissuto un frammento.

NEMI**Uniti contro il terrorismo**

(Il Consiglio Comunale unanime) - Rufilli, Tarantino, D'Antona, Biagi e tanti, tanti altri.

Troppi, che hanno ingrossato le file dei martiri laici della nostra Patria. Troppi, stroncati dal piombo del terrorismo brigatista, rei soltanto di professare e di sostenere le proprie idee, di perseguire con onestà un impegno scientifico, sociale o di lavoro.

Un filo sottile, ma evidentissimo, li collega tutti: il disegno lucido e criminale di sostituire la violenza alla libera dialettica e alla democratica contrapposizione delle idee nelle Istituzioni Pubbliche, tra i Partiti e tra le forze sociali, protagonisti necessari della sussistenza civile dello Stato. Istituzioni pubbliche, partiti politici, forze sociali e cittadini tutti che debbono unirsi, senza distinzione alcuna, per sconfiggere questo terrorismo sanguinario che costituisce il cancro della Società e punta a minarne le fondamenta, riportando indietro l'orologio della Storia.

Conformandosi all'appello e all'insegnamento del Presidente Ciampi, le libere istituzioni, le forze politiche, i cittadini tutti, in una rinnovata e forte unità di intenti hanno il dovere di marcare i confini della libera iniziativa politica, perché da una parte prosperano la democrazia, la libertà, il necessario e virtuoso confronto delle idee, la facoltà di emendare le regole ispirate alla crescita del bene comune; mentre dall'altra, dove germoglia la mala pianta del terrorismo, troviamo soltanto la fine della società civile, l'ingiustizia, la prevaricazione e la barbarie più profonda.

Non vi sono dubbi. Il terrorismo alza la voce e, purtroppo, il tiro, quando ritiene che i propri gesti, seppure criminali, possano trovare sacche di scellerato consenso.

Bisogna spuntare quest'arma! Anche negando all'azione terroristica ogni attenuante; anche moderando i toni del confronto politico; anche rifiutandosi di criminalizzare le proposte e le scelte di chi è chiamato legittimamente a proporre e a scegliere; anche restituendo alla dialettica democratica credibilità e legittimazione, partendo dal presupposto, fondamentale ed indefettibile, che tutti i soggetti della vita pubblica hanno pari dignità e che alla fine le decisioni validamente assunte nei consessi deputati valgono per tutti, al di là della libertà di critica e di condivisione.

Il Consiglio Comunale di Nemi esprime il proprio profondo cordoglio alla famiglia del professor Biagi, e particolarmente alla moglie e ai figli.

Auspica con fermezza che il sacrificio d'un intellettuale onesto ed indipendente, di un professionista della scienza del Diritto, di un uomo mite ma forte del coraggio delle proprie idee, non sia vano per l'Italia di oggi e per quella che lasciamo alle generazioni future - che speriamo possa essere sempre migliore se sapremo renderla più giusta e più libera.

MONTE COMPATRI

Un castello romano con un pizzico di orientalità



(Roberto Capogna) - Per poter capire fino in fondo la cultura orientale ed il perché delle arti marziali, dobbiamo fare un salto di almeno 2000 anni nel passato; questo ci mostrerebbe due modi di intendere la vita (culture) totalmente diversi:

La cultura occidentale impegnata soprattutto nello studio dei fattori esterni e dell'universo che ci circonda

e la cultura orientale impegnata invece nello studio dell'universo che è in noi. Ed è proprio da questo bisogno di studiare e capire fino in fondo il nostro corpo, la nostra mente ed il nostro spirito che nascono le arti marziali, una nuova via che racchiude in se tutti e tre gli aspetti:

1) l'aspetto fisico: In modo da ottenere un corpo pronto a reagire di fronte a qualsiasi situazione, ed arrivare alla vecchiaia senza troppi problemi di natura fisica.

2) l'aspetto mentale: In modo da ottenere una mente forte ed equilibrata, che ci faccia capire quale è il bene e quale è il male e riuscire magari a trasmetterlo alle persone che ci sono vicine, ma soprattutto a superare senza troppe difficoltà le avversità della vita.

3) l'aspetto spirituale: Attraverso il quale riusciremo a capire il perché della vita, ma soprattutto a ritornare in armonia con la natura che ci circonda e quindi una volta raggiunto l'equilibrio interiore (la conoscenza di noi stessi), prendere coscienza che siamo parte integrante di un grande universo.

In definitiva possiamo dire che la pratica delle arti marziali è un ottimo esercizio sia fisico che mentale, e grazie al quale si può raggiungere l'equilibrio tra corpo, mente e spirito. E non una pratica violenta di soli calci e pugni.

Dopo tanti anni di pratica e dopo aver insegnato il *hwal moo do* (arte marziale coreana) a uomini, donne, bambini ed anziani ho capito che il raggiungimento dell'equilibrio interiore e quindi la pratica costante di tutti e tre gli aspetti (fisico, mentale e spirituale) è importantissimo per la vita di tutti i giorni. Ed infatti l'auto difesa ed il sapersi difendere non si possono intendere soltanto come un aspetto esteriore, e contro attacchi fisici, ma anche sotto un punto di vista interiore (mentale) e cioè, sapersi difendere dalle malattie, dallo stress, dal bisogno morboso di avere sempre di più sotto l'aspetto materiale, ma soprattutto sapersi difendere da quei momenti bui della vita i quali ci sono e ci saranno sempre e che sicuramente grazie ad una mente ed uno spirito forti riusciremo a superare e forse riuscire ad aiutare gli altri a farlo.

Lo spazio che mi rimane a disposizione è pochissimo e lo userò per aprire una parentesi, e far sapere ai monticiani che nel nostro paese, rinomato per gli ottimi vini, ci sono tre ragazzi che dell'arte marziale ne hanno fatto una scelta di vita e sono: Filippo e Danilo Marzella e Roberto Capogna i quali hanno portato il nome del nostro paese in tutto il mondo essendo stati più volte convocati nella nazionale italiana, dopo essere stati:

Filippo - semi finalista al campionato mondiale di semi-contact del 1993 a Rimini, e vincitore del trofeo Castelli Romani nella specialità light-contact.

Danilo - campione italiano di full-contact.

Roberto - campione italiano di semi-contact nel 1994 a Roma il quale collabora tutt'ora con l'associazione sportiva Compatrium presso la palestra comunale di Montecompatri.

e-mail: capognarob@hotmail.com

"Così come un un enorme masso sta fermo a contrastare un vento violento, allo stesso modo, una forte volontà non verrà deviata né da lodi né dalle critiche"

FRASCATI

Una domenica a Frascati: il Trofeo di Marcia



(Massimo Fizialetti) - Domenica 10 marzo, terza prova del "Trofeo Lazio" di marcia, manifestazione riservata ai tesserati FIDAL di tutte le categorie, sia maschili che femminili. Lungo le vie del centro storico, all'interno di un suggestivo circuito cittadino, circa 300 giovani atleti si sono dati battaglia nelle varie categorie federali. La kermesse ha preso il via alle ore 9.45

con le giovanissime della categoria esordienti ed è proseguita con i partecipanti delle altre categorie. Il tempo magnifico ha reso la giornata festosa e vivace ed i partecipanti si sono battagliati all'insegna della cordialità. La manifestazione ha previsto anche una gara di corsa su strada riservata ai piccoli della categoria esordienti, molte società hanno aderito all'invito del prof. Sandro Di Paola, anima dell'Atletica Studentesca Tuscolana, la squadra di Frascati che ha collaborato all'organizzazione della riunione.

La gara, patrocinata dal Centro Studi Kennedy del prof. Heriberto Ricottini ha avuto una grande affluenza.

Gli atleti delle Fiamme Gialle l'hanno fatta da padroni piazzandosi ai primi tre posti assoluti (Domenico Salviani, Samira Bonotti e Edoardo Antonimi). Anche nella marcia, gli atleti del sodalizio giallo-verde, come da copione, si sono distinti piazzando numerosi atleti nelle piazze più prestigiose; ricordiamo: nella categoria esordienti 4° Francesco Pavia, 5° Simone Ragni; nella categoria ragazzi 2° Angelo Pavia, 3° Fabrizio Scisciola, 4° Roberto De Angelis; nella categoria cadetti, 1° Maurizio Todaro, 3° David Orlandi; nella categoria allievi 1° Giorgio Rubino; nella categoria juniores 1° Felice Mattei, 2° Flavio Vona; nella categoria promesse 1° Marco De Luca, 2° Jean Jacques Nkouloukidi; nella categoria assoluti 1° Alfio Corsa, 2° Andrea Manfredini.

Le Fiamme Gialle, la società organizzatrice dell'intera manifestazione, non ha voluto sfigurare ed ha messo in campo una massiccia presenza di uomini. Ricordiamo che la società, che lo scorso anno ha festeggiato i suoi 80 anni, ha vinto ben 36 titoli di società e per la prima volta nella storia ha conquistato tutti e tre i titoli di campione italiano nelle varie categorie allievi, junior, assoluto.

La manifestazione è stata organizzata dal Comune di Frascati tramite l'Assessore allo Sport, Roberto Buccione, ex azzurro di marcia.

Le stesse Fiamme Gialle hanno offerto un prezioso contributo organizzativo in termini di esperienza, uomini e mezzi mettendo in mostra la "seconda anima" di questo team, il quale, oltre ai risultati conseguiti in gara, già da qualche tempo ottiene riconoscimenti per le capacità da orchestrare magistralmente eventi sportivi come il recente campionato italiano di maratona, la celebrazione dell'80° anniversario della fondazione del club stesso e che sarà in prima linea a settembre quando a Tivoli si svolgeranno i Campionati Mondiali Militari CISM.

Un momento particolarmente solenne è stata la consegna al campione mondiale 1999, la fiamma gialla Ivano Brugnetti, di una medaglia raffigurante le chiavi della città di Frascati, un riconoscimento che il sindaco Franco Posa ha assegnato all'atleta in considerazione e apprezzamento dei suoi prestigiosi successi. Altro momento di grande emozione è stato il vedere numerosi atleti del passato, come Giuliana Salce, Amedeo Amadei, Bargelli, Carocci, presenziare al tavolo delle premiazioni e dopo essere premiati dall'assessore Roberto Buccione, premiare a loro volta i partecipanti alla manifestazione

**SDG cucine
140x100
(colore)**

**franco giuliani
7,8x10 colore**

GROTTAFERRATA**La Compagnia "I Nuovi Istrioni"**

(Maurizio Massaro) - Dopo il successo di "Cani e gatti", la compagnia ha portato in scena il 10 marzo un'altra esilarante farsa di E. Scarpetta: "Tre calzoni fortunati". È difficile classificare le commedie di E. Scarpetta secondo la loro importanza e il loro potenziale di comicità. Vicende le più diverse, anche se scritte in uno stile omogeneo ed inconfondibile, si presentano davanti ai nostri occhi. La figura di Felice è quasi sempre protagonista e vittima di tutti i lavori, anche se la sua figura, onnipotente, quasi mitica, viene immaginata da Scarpetta sotto diverse sembianze, età, condizione sociale. Inoltre, la coralità, prerogativa di questi lavori, mette in risalto più figure protagoniste. In "tre calzoni fortunati", e in particolare nell'adattamento di Paolo Ferrarelli, emergono con spiccato interesse tutti i personaggi che interagiscono con Felice. Così tutti i compagni di lavoro, come il rassegnato Michele (Fernando Pacini), l'esuberante Andrea (Emiliano Di Rocco), un vivace e fantasioso Totonno (Marco Primavera) e il colorato Carmeniello (Cristian Camponeschi), come pure quel simpaticone di Giovanni (Diego Fattorossi) ridotto ormai "pelle e ossa" per mancanza di aumento della paga. Senza parlare del binomio Oscar Frolli - Carlo Galoppo, due figure emblematiche del finto potere e della falsa nobiltà interpretati con grande incisività da Daniele Foroni e Gabriele Piccini. Figura a se stante e pietra preziosa della caratterizzazione un Gendarme interpretato in modo unico dall'immane Diego Libari. La figura di Eugenio, apparentemente minore, rappresenta la ribellione il desiderio della non dipendenza a tutti i costi da una nobiltà danarosa, tanto da commettere qualche gesto impulsivo che lo metterà nei guai. Il suo carattere difficilmente incontenibile è stato ben interpretato da Peppuccio Mazzullo di nuovo vicino alla divertentissima Federica Fracassi, questa volta sorella indifesa e smarrita, sognante e credulona. Le altre figure femminili si presentano bilanciate tra loro a due a due. Ecco che Rachele (Concetta Carro), pacata e matura donna del vicolo richiama alla serenità Retella (Marina Mercuri), disperata ed intemperante "impagliasegge", che non può rassegnarsi all'idea di aver sposato un marito irresponsabile. Due personaggi di grande naturalezza che introducono il pubblico immediatamente nell'atmosfera della vicenda. Alla festa dei nobili, la padrona di casa, la marchesa Elvira (Giulia Rossi) è tenuta molto sapientemente "sotto controllo" dalla sua amica Erminia (Nathalie Silvestri) che riesce a comandare molto bene anche il Maggiore, marito della Marchesa. Doppia complicità ai danni del povero militare a riposo, il quale finisce per essere cucinato "compasse e pignuole"! Le due interpreti femminili della nobiltà non hanno risparmiato la loro "cattiveria" attraverso una sagace interpretazione delle due figure: l'una odia il popolo, l'altra il marito. Per fortuna i "tre calzoni" hanno ristabilito la serena convivenza tra la condizione del popolo e la sprezzante posizione della nobiltà, restituendo all'una una pari dignità e all'altra un'immagine più umana e comprensiva.

Le scene dipinte a mano su tela e i costumi sono realizzati da Marina Mercuri, Fotografia di scena di Francesco La Nunziata, collaborazione scenografica di Gianfranco Papa, Ufficio stampa di Concetta Garra e Maurizio Massaro, direzione di scena di Nathalie Silvestri, regia di Paolo Ferrarelli.

ROCCA PRIORA**Daniela è volata sulle piste di Salt Lake City**

(Gelsino Martini) - Il traguardo delle Olimpiadi è la massima espressione per un atleta. Esserci è una vittoria. Salire sul gradino più alto, ripaga i sacrifici di una vita. Da Rocca Priora a Salt Lake City non è un viaggio in aereo, è il percorso di una passione che da papà Roberto con lo sci club Frascati e le piste di Campo Catino, hanno fatto dei Castelli Romani delle piccole Alpi. La tenacia di mamma Maria Teresa ha dato ai figli Daniela e Davide la spinta per arrivare ai primi posti in campo nazionale. Daniela Ceccarelli è volata sulle piste di Salt Lake City. L'augurio (anche perché appassionati dello sci) è che la medaglia d'oro, frutto della maturazione atletica degli ultimi anni, sia il trampolino di lancio per altrettante soddisfazioni sportive.

Aspettando Davide nel grande circo bianco dei mondiali, auguri alla famiglia Ceccarelli di esultare di un risultato che ripaga i sacrifici di una vita.

A Daniela Ceccarelli per l'oro olimpico

Bella, superba, del tuo bel sorriso
come un incanto il tuo cuor rincora
tra le nevi sei il paradiso.
Hai dato risveglio a Rocca Priora
il tuo nome a tutto il mondo hai inciso
sei il più bel fiore nella flora
a noi della rocca hai dato il giorno più giocondo
l'augurio mio che diventi campionessa del mondo.
Saverio Palmieri - poeta a braccio

luna verde**CASTELLI ROMANI****Una finestra sull'atletica leggera**

(Davide Civerchia) - L'atletica leggera dei Castelli Romani si mostra interessante e ricca di appuntamenti. In questo senso è rilevante l'opera dell'Atletica Tusculum, società presieduta dall'ex maratoneta azzurro Leandro Croce. Al gruppo sportivo suddetto, arrivato al terzo anno di attività e costituito da oltre cento iscritti, va il merito di organizzare il *Grande Slam Podistico del Tusculum*, il quale, oltre ad avere un contenuto strettamente agonistico, è uno strumento attraverso cui il nostro bacino territoriale mostra tutto il proprio fascino. L'evento è così presentato da Leandro Croce: "Lo Slam, che giunge quest'anno alla sua seconda edizione, è un circuito articolato in quattro gare che si svolgono nell'area dei Castelli Romani. Per quanto riguarda gli appuntamenti della manifestazione, occorre ricordare che il 25 aprile, a Frascati, avrà luogo il secondo Giro delle Ville Tuscolane, il 1° maggio, a Rocca Priora, si svolgerà la seconda Corsa del Narciso, il 28 settembre invece, si disputerà a Colonna, il dodicesimo Trofeo dei Vini Pallavicini, infine il 1° novembre, a Monte Compatri, si terrà la ventesima Corsa dell'Angelo".

Del resto, la bontà del lavoro della società castellana è testimoniata dalla partecipazione dei suoi rappresentanti a gare di assoluta importanza, tra le quali meritano una citazione le maratone di Roma e di Firenze, ma anche quelle di New York e di Rotterdam. Lo stesso Croce esprime infine un pensiero per promuovere la pratica dell'atletica leggera: "È auspicabile che i giovani, anche su consiglio dei genitori, abbiano la possibilità di avvicinarsi all'atletica la quale, in fondo, è alla base di tutti gli altri sport, oltre che essere un mezzo per socializzare e creare nuove amicizie".

Dalle radici antichissime la regina dello sport mantiene intatta la sua vitalità, ovunque, Castelli Romani compresi.

MONTE COMPATRI**Sindaco, pensaci tu!**

(Il tuttologo) - Una sera, di qualche anno fa... con un amico di Rocca Priora ci mettemmo a dissertare sugli abusivi. Eravamo un po' "bevuti" e ben presto, goccio dopo goccio, ci ritrovammo a parlare delle regole. Dicevo: "le regole le fanno li ommeni! E per questo sono fragili. Se uno fa una cosa è perché accresce comunque il suo potere. E se questa è controlegge vuol dire che è molto ambita. Ma scusate non è compito dei politici comprendere i bisogni della gente e soddisfarli con opportune misure? E allora i politici tollerano i fuorilegge e non fanno nulla! Forse perché anche loro si sentono in torto... perché... anche loro comprendono in fondo che... la vita in campagna è un sogno che si può raggiungere. Anch'io ho questo sogno, dicevo all'amico, e chi non ce l'ha?! Due piantine d'insalata... due filari d'uva e basilico e prezzemolo sempre fresco tutto l'anno! Io ci metterei anche due galline... l'ovetto fresco ogni mattina e soprattutto torneremmo bambini... come un tempo... quando ometti con i pantaloncini corti andavamo a "rubare" con gli amici per gli orti. Una volta mi accadde che andammo in un campo a mangiare le fragole e non riconobbi che era la mia terra. Che scemo! Quando... andavamo per pollai a raccogliere uova e.. la paura che il gallo ci potesse attaccare... Ecco tutto questo con una casetta in campagna si potrebbe realizzare! Vi prego, signori politici, fate un piano regolatore in cui si può costruire anche sui mille metri, magari una casettuccia di 60 metri, tanto ormai le famiglie sono al massimo in quattro e di spazio ce n'è. Però la vorremmo così: I soffitti in legno di castagno, le mura in selce, le belle tegole rosse e poi con impianti di energie alternative, compreso il biogas e l'eologia. Mi piacerebbe che tutti facessero un *compost* con i loro rifiuti umidi e che si usassero tutti utensili e oggetti naturali. Ecco, signori, dove mi piacerebbe vivere! Una pecorella ci potrebbe pure stare; i maiali no però hè!

Sindaco, per favore, pensaci tu! Non ci far passare per fuorilegge! Quella sbornia ancora non mi passa.

1° Corso di qualificazione per Guardie zoofile

La C.P.A. (Associazione Regionale Protezione Animali) organizza un corso di qualificazione per il rilascio della qualifica di *guardia zoofila* comunale per la prevenzione e la repressione dei reati sulla flora e sulla fauna, servizio da espletarsi nei comuni del territorio convenzionati con questa associazione.

Chiunque fosse interessato può telefonare al numero di telefax 06-9360347 oppure recarsi direttamente presso il Comando delle Guardie Zoofile di Castel Gandolfo in via A. Gramsci 21.

tomai

FRASCATI



Giacchino Farina

(Valentino Marcon) - Il cardinale **Guglielmo Massaia**, cappuccino, era stato missionario in Etiopia per trentacinque anni, ed aveva evangelizzato soprattutto il popolo dei Galla, superando grossi pericoli e contattando le diverse 'tribù' locali con cui aveva intrattenuto rapporti anche per conto del governo italiano. Questa sua notevole esperienza è raccolta in alcuni volumi frut-

to delle memorie che scrisse (o dettò al suo segretario), quando soggiornò negli ultimi anni della sua vita nel convento di Frascati. La morte però lo colse mentre era a San Giorgio a Cremano (NA) nel 1889. Successivamente fu sepolto a Roma, ma, alla fine dell'800, grazie ad un Comitato organizzatore tuscolano, la sua salma fu traslata da Roma a Frascati (1890). Il Comitato, in cui vi era presente, tra gli altri, Anastasio Reali presidente della cassa rurale tuscolana organizzò per l'occasione solenni manifestazioni. Successivamente si attivò per la costituzione, nel convento dei cappuccini, del 'museo etiopico', onde conservare i numerosi cimeli e ricordi del Massaia, nonché altro materiale che in seguito anche il Negus ebbe modo di donare.

Uno dei promotori più attivi di tutte queste iniziative era stato il cavalier **Giacchino Farina**, il quale, durante il regime fascista, grazie alle sue varie conoscenze, aveva raccolto ulteriori cimeli dell'epoca di Massaia in Etiopia.

Fondatore dunque del museo etiopico, animatore della cassa rurale tuscolana, procuratore legale prima nel breve episcopato del cardinal Boschi a Frascati, poi del successore, il salesiano cardinal Cagliero (un vescovo buono, già missionario salesiano in Patagonia, ma la cui gestione economico-finanziaria fu ampiamente criticata nella diocesi), commendatore della Corona, nonché del Santo sepolcro, con onorificenza della Stella d'Italia, e con tante altre qualità più o meno palesi, il Farina, forte di tutte queste 'benemeranze', nel 1933, quando già contava 73 anni d'età, cominciò pure ad aspirare alla poltrona di podestà. A tal fine indirizzò una missiva al Duce aspettandosi un positivo esito della sua desiderio. Ma nel 1933, era vescovo Tuscolano il cardinale Marchetti Selvaggiani, il quale venuto a sapere di tale manovra - che tra l'altro fu tenuta in sordina per qualche anno - pensò bene di informarsi della vicenda tramite il 'canale' più diretto all'interno del Governo fascista, e cioè il padre Pietro Tacchi Venturi, il quale, nel dicembre del 1936, renderà noto al cardinale di aver conferito col Sottosegretario di Stato all'Interno, il quale gli aveva assicurato che il Farina 'non sarà affatto nominato Podestà di Frascati', aggiungendo altresì, di aver avuto 'il piacere di apprendere che l'On. Capo del Governo ha dato disposizioni che niuno sarà nominato podestà dei luoghi soggetti spiritualmente a un Cardinale Vescovo suburbicario senza che prima sia accertato che questi non ha nulla da opporre alla sua nomina'. E così Farina rimase deluso. Una delusione che non faceva che aumentare lo sdegno dell'avvocato il quale già da qualche tempo aveva avuto notevoli screzi con i frati cappuccini proprio per la vicenda del Museo e degli oggetti esposti che non sarebbero stati tutti quelli di cui effettivamente il Farina era venuto in possesso, e in più per una disputa di 'primogeniture' nelle manifestazioni del 1892 (centenario del Massaia). Fatto sta comunque che una lapide (ovviamente senza ancora la data di morte) che il 'nostro' si era già fatto preparare nella speranza che venisse apposta nella chiesa dei cappuccini, ove egli stesso desiderava essere sepolto accanto al Massaia, rimase accantonata in uno stanzino della Chiesa, dove si trova tuttora e in cui è scritto a futura memoria: *"Giacchino Farina, adempito il voto suo più ardente di veder trasferite e glorificate in questa chiesa per la clemenza di Leone XIII le venerato spoglie dell'apostolo d'Etiopia, dopo averne per un cinquantennio con pubbliche solenni manifestazioni esaltata la grande memoria qui presso di lui riposa sino alla resurrezione (dal...)"*.

Per finire, una curiosità non certo di poco conto. Farina, che faceva parte dell'Associazione Combattenti e Reduci, aveva indirizzato nel 1928 al vicario generale Budelacci una lettera accorata paventando che la 'via del Gesù' - che 'costituiva un ricordo storico e sacro', cambiasse denominazione sicché, "ciò che non ardirono le passate amministrazioni comunali di Frascati, socialiste ed anticlericali, l'ha osato il buon cattolico Podestà, togliendo la targa di 'Via del Gesù' e sostituendola con 'Via Monte Grappa'! Fu così che la via rimase intitolata al buon Gesù, finché, nel 1978 capitò di favore di don Giuseppe Buttarelli, al cui ricordo resta oggi dedicata!

merolli

MARINO

Viaggio nel cosmo alla ricerca del microcosmo umano

(Eliana Rossi) - "Origine: dal Cosmo all'Uomo" è la denominazione dell'esposizione personale della pittrice e poetessa marinese Doriana Onorati, che verrà inaugurata il 6 aprile alle 18, presso l'Associazione d'Arte e Cultura *Grafica Campioli*, in Via Vincenzo Bellini, 46, in Monterotondo (Roma). La mostra, che sarà aperta al pubblico fino al 18 aprile, tende ad approfondire e sviluppare i temi affrontati nelle precedenti opere dell'artista. "È uno spiritualismo *sui generis* - chiosa il critico d'arte Franco Campegiani - quello di Doriana Onorati; un misticismo non paralizzante o nirvanico, ma al contrario intriso di senso evolutivo, di senso dell'avventura, di smarrimento e di "pathos", di doloroso amore per l'infinito. Da un lato l'immensità e dall'altro la contingenza, la pochezza dei limiti umani. Da un lato l'attrazione e dall'altro l'atterramento, entrambi indispensabili all'elevazione spirituale, alla proiezione del limitato nell'illimitato. È una circumnavigazione dell'animo umano, un periplo intorno alla natura dell'uomo per capirne l'essenza, le origini, le finalità". Lo scrittore Aldo Onorati, direttore della casa editrice Sovera Multimedia, ha messo in luce il lato meno conosciuto della poliedrica pittrice, quello di poetessa. "Doriana Onorati ci offre una straordinaria prova del suo plurilinguismo - spiega Onorati - che va dalla scrittura (poesia) alla scultura, fino ai quadri policromi innervati da una ricerca interiore costante, con risultati molto significativi sul piano dell'arte (una sorta di avanguardia personale, che tiene presente vari tentativi fatti da altri, ma li supera in una visione particolare del mondo, in alternativa gnomica e lirica). La scultrice lascia senza parole; la pittrice si articola in potenti magmatici bianchi e neri, in incisioni d'una bellezza netta e decisa, in quadri misteriosi per simbiosi poetica e affabulatrice".

La pittrice e scultrice Doriana Onorati è nata a Marino (Roma), dove risiede e lavora. Ha sviluppato l'amore per l'arte frequentando gli studi di artisti dei Castelli Romani, portando a maturazione le tecniche artistiche presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma. Ha frequentato per tre anni i corsi di *Trompe l'oeil*, specializzandosi nella riproduzione di opere antiche e, per la peculiarità dei soggetti trattati, le è stata commissionata l'immagine della Madonna del Popolo, posta oggi su uno degli altari della Basilica di San Barnaba. Come scultrice ha vinto nel 1999 la selezione al V Salone Internazionale di Barcellona. Numerose sono le città in cui sono state esposte le sue opere, da Roma a Firenze e all'estero Londra e Barcellona.

In qualità di poetessa Doriana Onorati ha vinto, nel 2001, il premio speciale della giuria, al concorso internazionale "Città di Fucecchio", 24ª edizione.

Sottoscrivere una tessera di Socio Sostenitore con un versamento di 15,50 Euro sul c/c postale n. 97049001 (scrivere il tuo nome sulla causale).

I NOSTRI DIALETTI

segue da pagina 3: **Cara vecchia liretta, addio**

Ce se compresa 'n chilù de pane oppure du' Foëtte (no foiette comme dichenu i romani) de vinu, una asciutta e una de cannellinu, 'A moneta de Du lire era più grossa, quella che me ricordo io tenéva stampatu u' fàsciu littorio 'n verticale. Tutte le monete de Nichel pianu pianu perdinnu de valore e furono coniate in Acmonital, metallo meno caro. Le Cinque Lire (uno Scudo) erenu d'argento, l'aquila reale coll'ale aperte, era imponente. Erenu tante, 'na famija ce campéva 'na giornata. So scomparse nel 1940 all'inizio d' 'a guerra.

Me ricordo: nel 1942 giochévo co' 'na squadra giovanile d' 'a Roma e, u giorno dell'allenamento a quillu d' 'a partita ricevévo comme rimborso spese, dieci lire, tutte da 'na lira o du lire, che spennevo così: lire 4,75 + 4,75 pe' u viaggju 'n tranve a Roma e ritorno, e ce rimanéva mezza Lira pe comprà 'n maritòzzu c' 'a crema da u pasticciare D' Andreis a via Lunati. Che sciàlu! 'E Dieci Lire d'argento so' esistite, ma io nun me le ricordo!

Le 50, 100, 500, 1000 so state sempre de carta, érenu grosse comme i lenzolitti. La storia d' 'a Lira de dòppu 'a guerra è tutta 'na storia de carta. Mò, però, semo arrivati a 3500 lire pè comprà 'n chilù de pane, me pare 'n'esagerazione! Che ce porterà l'Euro? (già se parla d'abolì 'e monetine da uno e due cent.). Lo scopriremo via facénno. Sèmo ottimisti, iàmo avanti, ricordénno i tempi passati, quilli bélli e quilli brutti, co' tantu amore pe' stu stivale biancu, rùsciu e verde, tenénno presenti 'e parole de 'na canzone dei tèmpi méi, che finisce così: "Vivere senza malinconia vivere senza più gelosia, vivere finché c'è gioventu (???) perché la vita è bella e la voglio vivere sempre più"

Florido Bocci

tre monti

MONTE PORZIO CATONE**Inaugurata l'Oasi scolastica**

(RESEDA Onlus) - Il 21 marzo 2002, durante la Festa della Primavera, è stata inaugurata, dal Sindaco Sergio Urilli e dall'Assessore all'Ambiente Gianni De Matteis, l'Oasi scolastica di Monte Porzio Catone.

All'inaugurazione dell'oasi, voluta dall'amministrazione comunale, erano presenti il vicario dell'Istituto comprensivo e Roberto Salustri, presidente della RESEDA Onlus, l'organizzazione nonprofit che si occupa di ecologia ed educazione ambientale e che ha

realizzato l'oasi. Il progetto ha previsto la realizzazione di minizestazioni di compostaggio, un vivaio per la coltivazione degli alberi, un orto botanico, un orto biologico e altre strutture didattiche. Inoltre, insieme agli educatori della RESEDA, gli studenti della scuola elementare e media hanno seguito un percorso didattico sulla difesa delle foreste dei Castelli Romani. Il percorso didattico si è svolto sia nell'oasi scolastica, una vera e propria aula di ecologia all'aperto, sia in alcuni boschi naturali del territorio. Tra le attività svolte dagli studenti era compreso lo studio di Villa Gammarelli e il suo recupero naturalistico con piantumazione di alberi e il posizionamento di numerosi nidi artificiali per gli uccelli.

Le Oasi scolastiche sono un progetto innovativo nel campo dell'educazione ambientale che la RESEDA sta diffondendo nel territorio. Le oasi fanno parte di una strategia educativa che vede nel fare per imparare la direzione principale della didattica. Per realizzare questo tipo di didattica la RESEDA si avvale di un settore Educazione formato da educatori professionisti.

La cerimonia si è poi conclusa con la piantumazione di decine di alberi in due zone del paese di Monteporzio. La piantumazione, realizzata dagli studenti aiutati dal Consiglio comunale dei Ragazzi e delle Ragazze, è un punto principale del progetto; prevede infatti, presso l'oasi scolastica, la coltivazione di alberi autoctoni a partire dai semi raccolti durante le escursioni naturalistiche.

**ROCCA PRIORA****Via del Buero, altalena di segnali**

(Nicola Pacini) - Pochi giorni fa gli operai comunali hanno montato lungo la via del Buero i segnali stradali per l'istituzione del senso unico, debitamente coperti in attesa della delibera istitutiva. Oggi vediamo le paline prive dei segnali, cosa è successo? Nei giorni scorsi abbiamo sentito molte critiche da parte dei residenti. È vero che il senso unico porterebbe una maggiore sicurezza lungo la strada, ma è anche vero che crea una serie di problemi di non facile soluzione. Per prima cosa per immettersi su via del Buero dalla via della Molara, richiede una svolta a sinistra in piena curva, per di più coperta, con seri pericoli di incidenti. Poi tutti i residenti dovrebbero percorrere la via in salita, anche nei casi in cui si dovrebbero dirigere verso la via Tuscolana. Le altre strade interne sono molto strette e pericolose, anche se regolate dai sensi unici, rappresentano sempre un pericolo, sia negli incroci, sempre coperti, sia per immettersi sulla via Tuscolana, nella quale si viaggia sempre a velocità sostenuta. L'istituzione del senso unico sulla via del Buero era stata richiesta dalla associazione La Vallata, proprio a motivo della pericolosità, dovuto al notevole dislivello stradale, con una pendenza del 10 per cento, con 2 curve molto strette e coperte, e per il traffico, molto pericoloso in caso di piogge e gelate. L'assessore Bertaccini ci racconta che mentre era tutto pronto per avviare la nuova disciplina del senso unico, sono giunte un centinaio di richieste per non realizzarlo.

"Certo non possiamo fermarci perché qualcuno è contrario, ma ci siamo presi un periodo di riflessione".

ALBANO**Quel filo tra Albano e la Sierra Leone**

(Luca Ceccarelli) - Nella foresta della Sierra Leone, ci sono persone che affermano con una punta di fierezza "Noi siamo di Albano". Ma cosa c'entrano quei poveri villaggi troppo spesso devastati dalla guerra, in una delle nazioni più martoriate del Continente Nero con Albano Laziale, ricca di storia e memorie monumentali di un glorioso passato? Eppure, nonostante le diversità e l'enorme lontananza geografica, il rapporto tra le due realtà, sebbene circoscritto, è molto intenso.

Tutto è cominciato all'inizio degli anni Novanta, con il sinodo diocesano, all'insegna di uno spirito prettamente missionario. Spirito che non si riduceva ad una semplice esigenza di proselitismo in casa propria, ma in cui, come spiegava in un di qualche anno fa l'allora vescovo Dante Bernini, la rievangelizzazione dei fedeli che fanno capo alla diocesi di Albano, e l'apertura della diocesi medesima verso il mondo rappresentavano un tutt'uno, considerata oltretutto la ricchezza e la varietà del cattolicesimo albanese, in cui alla presenza del seminario dei Missionari del Preziosissimo Sangue, si unisce quella di diverse realtà monastiche e contemplative (a cominciare dalle clarisse e dai cappuccini). Durante gli incontri di preghiera e di meditazione del sinodo, sorse l'esigenza di un intervento concreto e diretto in Africa, in virtù del fatto che questo continente, oltre ad essere situato dirimpetto all'Europa, registra un particolare bisogno, ai nostri giorni, di assistenza spirituale e, insieme, materiale.

Particolare risonanza ebbe, rispetto a questo anelito missionario, la scoperta delle Catacombe di San Senatore sulla via Appia, avvenuta tra il 1989 e il 1990, vista come un segno del destino, ad indicare l'antica identità cristiana di Albano. È così che gradualmente, a partire dal 1995, sono stati avviati contatti con le missioni saveriane nella regione più settentrionale della Sierra Leone, e con il vescovo della diocesi di Makeni Monsignor Biguzzi. La Sierra Leone è una nazione a larga maggioranza musulmana, con poche migliaia di cattolici che fanno capo alle missioni fondate a partire dal 1950. Nel corso dei colloqui prima, e poi dei viaggi sul posto che religiosi e laici della diocesi di Albano vi hanno compiuto (a cominciare dal vescovo Bernini, e dal suo successore, Monsignor Agostino Vallini) si sono individuate le principali esigenze di assistenza che il contesto locale richiedeva. Richieste che, in un quadro di progressivo impoverimento e di imbarbarimento umano determinati da una violentissima guerra che si è combattuta fino a pochissimo tempo fa per la gestione dell'estrazione dei diamanti, di cui la Sierra Leone è molto ricca, si sono rivelate essere principalmente di assistenza sanitaria e di istruzione.

È per questo che, con la *Missione Africa*, la diocesi di Albano ha provveduto la comunità consorella di Makeni di due insegnanti stipendiati del luogo che si occupino dell'istruzione di base di giovani che hanno perduto la possibilità di seguire un percorso formativo regolare sotto il peso della guerra in cui spesso sono stati coinvolti direttamente (ed è particolarmente interessante al riguardo l'esperienza di due coniugi albanesi, Cesare e Patrizia, che si sono stabiliti in permanenza nella diocesi di Makeni e molte energie hanno profuso, nella *Albano House* ivi istituita, per aiutare i "bambini-soldati" a rifarsi una vita). Makeni è stata dotata inoltre di una struttura ambulatoriale funzionante. Ma la difficoltà a raggiungere agevolmente le persone bisognose di cure, ha spinto inoltre la diocesi di Albano a promuovere, in corrispondenza con la Quaresima del corrente anno, una raccolta di fondi per arrivare ad acquistare un'unità mobile di soccorso. Tuttavia, le esigenze di sostegno finanziario (ma anche di altro genere) restano ancora molto elevate.

Non è mia intenzione fare pubblicità alla diocesi di Albano e a chi la guida, ma indicare come una comunità delle nostre terre, incentrandosi su sé stessa, possa sentire la spinta ad aprirsi al mondo, con le sue gioie e i suoi dolori. Quando questo intervento verrà pubblicato la raccolta di fondi per l'ambulanza sarà, con ogni probabilità, terminato con successo. Le gentili signore che mi hanno offerto informazioni e materiale informativo all'Ufficio Missionario della Diocesi di Albano, situato in Via De Gasperi e aperto al pubblico ogni mercoledì e venerdì mattina mi hanno fatto presente che il bisogno di sostegno, finanziario e non solo per la *Missione Africa* va ben oltre la sola "campagna di Quaresima" per l'acquisto dell'ambulanza.

salprosciutti Lattanzi
(colori)

claudio mari
(colori)

Sottoscrivi una tessera di Socio Sostenitore. Versa 15,50 Euro sul c/c postale n. 97049001 e scrivi il tuo nome nella causale.

ROCCA PRIORA

Il gioco politico: carta vince, carta perde

(Gelsino Martini) - Ad ogni arco elettorale, ai soliti contrasti politici tendenti ad occupare i primi posti di una coalizione, ci si trova ad ascoltare dialoghi di: interessi dei cittadini, realizzazione dei programmi amministrativi, disinteresse per poltrone o rappresentanze amministrative, legittimi rappresentanti eletti dal popolo. Questi gl'indirizzi, sposati principalmente dal centro destra, come cambio d'indirizzo per la 2^a Repubblica.

In campo nazionale è in atto un grande sforzo per legittimare gl'interessi privati. Per le amministrazioni locali si riscopre una continua tendenza al "gioco delle tre carte", dove l'abilità è nel nascondere l'asso agli occhi dello scommettitore.

Nel nostro paese, si è andati alle elezioni con tre anni di anticipo, ritenendo fallimentare l'esperienza di una coalizione definitasi centro sinistra, che tale era se non aggregato di persone capaci di un controllo numerico di voti politici.

La caduta dell'amministrazione del Dott. Giovannetti, fu un cesareo doloroso, dove il Sindaco fu costretto alle dimissioni dall'uscita dei consiglieri dalla maggioranza. La campagna elettorale che ne seguì, segnò fratture su tutti gli arti politici, dando seguito a coalizioni anomale ed a ritorni personali. Fatti i dovuti conti il popolo votò.

Si è passati, in alcuni anni, da una lista civica attraverso uno pseudo centro sinistra, approdando in un qualche centro destra. Già ad un primo sguardo si notava che i nomi dei candidati non cambiavano di molto, variava solo la destinazione di lista. Iniziava il lavoro di una nuova amministrazione.

Ho personalmente apprezzato l'avviamento dei marciapiedi nel centro storico, a sostituzione delle gabbie per animali, restando altrettanto sbalordito dalla lentezza di realizzazione di tale programma. Una serie d'interventi sono stati avviati nel territorio comunale, come una piccola pelle di Leopardo macchiata qua e là. Scelte tecniche o accordi elettorali?

Dalle varie iniziative avviate dall'amministrazione, a dieci mesi di distanza, non si notano cambiamenti strutturali per l'impostazione della quotidianità di vita cittadina. Il traffico è caotico, grazie alle soste selvagge perpetrate su tutte le strade del centro urbano e periferico, la raccolta differenziata uno slogan, lo sviluppo turistico un'utopia. Il recupero delle acque, delle fonti e di fontanili, sono ostaggio della prepotenza di qualche allevatore. Il problema delle antenne tale è non per l'aggiunta di altri trasmettitori, ma per la mancanza di un piano che avvii il decentramento dei siti urbani, e poi, cari concittadini, basta con le false ideologie, siamo tutti armati di almeno tre televisori e di altrettanti cellulari per ogni nucleo familiare.

Tutto questo rientra in un'ottica ordinaria di scelte e tempi amministrativi, se un riordino degli incarichi non avesse avviato il gioco delle tre carte. Per una strana incoerenza politica l'ex Sindaco è stato nominato assessore al "Demanio - Patrimonio - Igiene Sanità e Ambiente".

Consentitemi una riflessione: perché andare ad elezioni anticipate (con tutti i disagi ed i costi per la comunità) se dopo dieci mesi è bastato mescolare le carte per ottenere un risultato bocciato politicamente ed elettoralmente? Che significato assume la rotazione delle persone (le stesse per il 70%) in incarichi pubblici? Come può un cittadino dare inizio ad un nuovo rapporto della politica amministrativa? Resto molto perplesso delle scelte e della conduzione politico - sociale in seno alla nostra comunità, dove, ancora una volta, l'asso non è nella carta indicata dai cittadini, ma in logiche ed interessi politico - partitici - personificati. Dove tutto cambia per restare come prima.

G.E.MA.R.C.

capretti

MONTE COMPATRI

L'indifferenza nei confronti del territorio

(Luigi Baldassarre) - Quanto mi duole nel dovere constatare la scarsissima cura e indifferenza che si ha nei confronti del territorio monticiano. Ne voglio denunciare solo una, tra le tante...

Tutti noi possiamo vedere la trascuratezza dei terreni, specialmente quelli che si affacciano sulle strade comunali e intercomunali, siano essi privati che demaniali: alberi che con i loro rami invadono la sede stradale, rovi, sterpaglie ed erbacce che durante la stagione secca possono essere di facile incendio o ricettacoli d'insetti e animali vari, nonché lo scivolamento del terreno stesso sulla strada. Tutti possono constatare la scarsa pulizia, la poca accortezza che si ha nei confronti dei boschi e del sottobosco, ove di tanto in tanto si scopre anche l'abbandono di calcinacci, cartacce, buste di plastica, vecchie suppellettili e chi più ne ha ne metta. Tutto questo non fa onore ad un paese come Montecompatri che ha avuto secoli di civiltà degna di questo nome, ma che in questi ultimi tempi lascia molto a desiderare.

A questo punto mi chiedo: "Perché questa indecenza; come mai il monticiano è così poco rispettoso verso la natura e il proprio paese che dice di amare tanto? Dove è il rispetto nei propri avi che hanno lasciato a noi tutti, con tanti sacrifici, un patrimonio territoriale immacolato, ricco di verdeggianti salubrità apprezzata e invidiata da ogni visitatore, ma denigrata per il cattivo e vergognoso uso che se ne fa?"

Mi chiedo come mai gli amministratori locali restano indifferenti di fronte a questo disprezzo, indice di poca civiltà! Costoro, quali misure prendono per curare e far rispettare il territorio monticiano?"

Certamente non mi sento di essere il migliore o il peggiore dei cittadini locali e non è mia intenzione offendere chicchessia: sono un cittadino comune come tanti altri, ma con la voglia appassionata di vedere Montecompatri e il suo territorio come una bomboniera, pulita, splendente, da essere apprezzata e desiderata come la donna più bella del mondo. Sicuramente non tutti, per fortuna, agiscono in modo indecente sul territorio, ci sono pure alcuni cittadini rispettosi delle leggi e delle regole, ma, purtroppo, anch'essi vengono messi nel calderone del disprezzo, in quanto, come si dice: "per un sol peccatore penitenza maggiore".

A questo punto mi chiedo ancora: "Montecompatri quali prospettive, quale futuro sociale, economico, culturale, politico potrà avere se i cittadini, gli Amministratori soprattutto, si arroccano dietro una mentalità così ristretta, chiusa nel proprio guscio ad un punto tale da non rendersi conto del male che fanno a se stessi e a tutto ciò che li circonda?"

Questa nuda e cruda verità fa male a chi ha sensibilità civica; ma non la penso e la dico soltanto io, sono gli stessi monticiani a vociferarla, con la differenza, però, che il sottoscritto ha il coraggio e la lealtà di denunciarla a chi di dovere, anche pubblicamente... È arrivato, perciò, il momento per noi tutti di riflettere seriamente, CITTADINI e AMMINISTRATORI, farci un bell'esame di coscienza per poter voltare pagina, lavorare all'unisono alacremente, con un forte senso civico nel rispetto delle regole e con tanta buona volontà, per ridare finalmente lustro e dignità a tutto Montecompatri. (Questo paese per troppo tempo è stato umiliato, maltrattato, sfruttato in tutti i modi, senza alcun ritegno!!)

MONTE COMPATRI

Per gli anziani

(Silvio Mastrofrancesco) - Il comune intende utilizzare la collaborazione di anziani per integrare i servizi di accompagnamento dei bambini allo scuola-bus e di assistenza prima e dopo l'orario di lezione. Gli interessati dovranno presentare al comune apposita domanda, corredata dell'ultima dichiarazione dei redditi, entro il 5 maggio e dovranno essere in possesso dei seguenti requisiti: età non inferiore ai 60 anni e non superiore ai 75; idoneità a svolgere attività lavorative; essere pensionato; residenza nel comune di Monte Compatri. Per ulteriori informazione chiamare il numero 06 9485002

50 anni trascorsi insieme in un alito di vento, ma ricchi di emozioni, problemi, esperienze di vita comune: questa è la coppia di sposi Anna Transerici e Umberto Dominici, che nel lontano 28 Aprile 1952 si sono uniti felicemente in matrimonio e lo hanno portato avanti con dedizione e rispetto.

La figlia Katia, il genero Tonino e i nipoti Cristiano e Francesca si uniscono alla loro felicità e li ringraziano del prezioso esempio che rimarrà scolpito nei loro cuori per sempre.

carrozzeria rizzo

CASTELLI ROMANI

Il Parco funziona...commissariamolo!

(Legambiente Castelli romani) - I sindaci delle amministrazioni di centrodestra, dopo i risultati delle ultime elezioni amministrative, hanno acquisito la maggioranza nella Comunità del Parco dei Castelli romani e pretendono, in base alla loro visione della politica, che la Regione commissari il Consiglio direttivo in carica dal 17 giugno 1999, per poi poter insediare dei rappresentanti che rincarino, in tutto e per tutto, il pensiero politico della "Casa delle Libertà".

Lo chiedono, nonostante che la Legge Regionale "Norme in materia di aree naturali protette regionali" n. 29 del '97 abbia separato nettamente i ruoli e le competenze del Consiglio direttivo e quelle della Comunità del parco (vedi specchio).

Ma per capire perché con la L.R. 29/97 furono riformate le modalità di gestione dei Parchi del Lazio, bisogna risalire al tempo della gestione consortile, quando la giunta del Parco, espressa dalle federazioni dei partiti, risentiva di qualsivoglia crisi politica che soffiava sulle maggioranze degli enti comunali e sovracomunali dei Castelli romani e il Parco veniva permanentemente immobilizzato per comporre una nuova maggioranza, e per eleggere un nuovo presidente. C'era insomma una continua ricerca degli equilibri politici e delle relative poltrone ma dei problemi di gestione dell'ente, dei compiti istituzionali, nessuno si preoccupava.

Fu proprio l'ingovernabilità che in quegli anni '90 "produsse" il nostro Parco, uno dei motivi che consigliarono la Regione a rivedere la legge quadro n. 46/77 inserendo nella nuova normativa la divisione tra amministrazioni ed esecutivo, mitigando così di molto l'ingerenza dei partiti che si era avuta fino ad allora.

Appare quindi chiaro che la responsabilità di questo tipo di gestione è da far ricadere tutta su quei presidenti che non hanno voluto amministrare il Parco, l'ente strategicamente più importante che abbiamo sul territorio, l'unico ente che può far decollare l'unica politica territoriale possibile, quella improntata sullo sviluppo ecocompatibile.

In quei tempi, crisi politiche o no, il Parco "doveva" svolgere solo compiti da Azienda turistica, partecipare a tutte le varie sagre e feste di paese e finanziarle per non scontare nessuna amministrazione: si doveva pervenire ad una "soporizzazione della gestione".

Il risultato duplice che si ottenne fu che da una parte il Parco fu visto da molti cittadini come l'ennesimo carrozzone clientelare, che non svolgeva i compiti per cui era stato istituito e dall'altra come la prova del fallimento della politica ambientale che faticosamente, dagli anni 70/80, si era affermata tra i cittadini dei Castelli romani, come in tutta Italia. Un gran bel risultato per faccendieri e speculatori!

L'unico esempio di "gestione" fu data dalla presidenza Frappelli, allora sbardelliano e oggi sindaco della Casa delle Libertà in quel di Ariccia, il quale nel 1993 fece redigere da alcuni professionisti il Piano di assetto del Parco.

Un Piano che recependo, quasi totalmente, le indicazioni di espansione dei Piani regolatori dei comuni, permise di costruire su zone di grande pregio culturale e ambientale costituendo perciò l'ennesima prova della ingerenza delle amministrazioni sulle scelte di gestione del territorio del Parco.

Un Parco delegittimato che, tramite gli amministratori che vi si avvicendavano, era di fatto alla mercè dei soliti, particolari, interessi del settore edilizio.

Ci si poteva fidare delle amministrazioni che avevano dato prova di incapacità gestionale e spesso di essere succubi dei gruppi economici e del ricatto elettorale dei cittadini che hanno costruito abusivamente centinaia e centinaia di "prime case" nei luoghi più belli dei Castelli romani?

Non era invece arrivato il momento di creare un contrappeso istituzionale nella gestione del territorio, di questo territorio, così vicino a Roma, che oggi ospita quasi 300.000 abitanti?

Ma il problema è: i sindaci che, ancora oggi, anno 2002, approvano varianti ai Piani regolatori che prevedono decine di migliaia di nuovi residenti, che svendono il territorio agricolo, cioè il vino dei Castelli romani, l'aria dei Castelli romani e l'acqua dei Castelli romani per mantenere il potere che detengono, possono gestire un parco che istituzionalmente è chiamato a svolgere ben altro tipo di politica territoriale?

È questo secondo noi che i cittadini dei Castelli romani dovrebbero chiedersi: il problema è costituito dal Consiglio direttivo che sta lavorando strettamente nei binari dei compiti istituzionali assegnatigli o da quegli amministratori che mal digeriscono il "nuovo" ruolo del Parco perché solo loro vogliono continuare a decidere, nel modo che abbiamo visto, quale sarà il

futuro dei Castelli romani?

Non siamo contro i Sindaci ed il sistema politico che ci governa, siamo contro chi, e lo saremo sempre, si è appropriato di questo sistema per fare gli interessi di pochi "soliti noti" a scapito degli interessi generali e del diritto ad un livello di qualità della vita che, nei Castelli, può ancora non omologarsi a quello della periferia romana.

Quando nel 1984 fu istituito il Parco i membri del Comitato promotore per il Parco furono ben felici, in tutta buona fede, di "passare il testimone" agli amministratori dei 15 comuni castellani che avrebbero dovuto amministrarlo. Sono stati proprio gli amministratori con il loro atteggiamento a volte politicamente ambiguo, a volte chiaramente contrario al decollo del Parco, che hanno tradito il mandato avuto, grazie all'impegno di tanti volontari che in quegli anni (76/84), hanno lavorato per la costruzione del Parco. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che fu grazie alle 7.000 firme raccolte nei soli mesi di luglio-agosto '80 tra i cittadini dei Castelli romani che la proposta del Comitato giunse alla discussione in Consiglio Regionale. Quello dei Castelli romani è il primo parco in Italia veramente "voluto dal basso", e la sua genesi deve rimanere come monito per chiunque voglia tentare di mistificare la sua storia per avallare manovre di bassa politica.

Perché i sindaci del centrodestra chiedono il commissariamento del parco. Poche sintetiche risposte, perché:

- da quando si è insediato questo Direttivo, il Parco, tra mille difficoltà, sta assumendo il ruolo che gli compete sul territorio,

- da quando i Comuni non lo controllano direttamente, il Parco ha cominciato a svolgere quel ruolo di contraltare, di cui accennavamo prima, a vantaggio di tutti i cittadini, per la salute di tutti, del palazzinaro e dell'ambientalista fondamentalista,

- al Parco devono, per legge, essere sottoposte al parere preventivo le opere di trasformazione legale o abusiva del territorio che si svolgono all'interno del suo perimetro (quanti comuni ottemperano a ciò?),

- i controlli dei Guardiaparco si sono fatti più stringenti e professionali specialmente nel settore di vigilanza urbanistica,

- il Parco promuove o è partner di progetti con finanziamenti europei di grande rilevanza economica e occupazionale,

- con la Regione Lazio, per mezzo dei Cantieri Scuola-lavoro il Parco sta dando l'opportunità, a decine di nostri concittadini, di avviarsi sulla strada di un'occupazione stabile e qualificata nel settore ambientale.

Potremmo continuare con le tante attività che il Parco sta portando avanti, dalla didattica ambientale alla promozione delle attività economiche con presenze selezionate e consone al ruolo istituzionale dell'ente nei più importanti appuntamenti nazionali del settore.

Ma, in particolare, è da quando il Parco ha incaricato un tecnico per adeguare il Piano di Assetto, secondo i dettami della nuova Legge Regionale sui Parchi (la già citata 29/97), che il fastidio si è tramutato prima in insofferenza poi in intolleranza (vedi i vari interventi sulla stampa ad opera dei Sindaci di Marino, Ariccia, Albano e Velletri).

Il Commissario al Parco l'abbiamo invocato noi ambientalisti per primi e pure ottenuto, per ben due volte, MA in quei casi lo si invocava PERCHÉ IL PARCO NON OPERAVA e quindi,

come prescrive la legge, andava commissariato dalla Regione!

Ora poiché la gestione ISTITUZIONALE attuata dal Consiglio Direttivo non è allineata alle direttive politiche della Casa delle Libertà la Regione dovrebbe commissariare il Parco. Se non abbiamo capito male, queste dovrebbero essere, in sostanza, le ragioni del contrasto per le quali i Sindaci di centrodestra invocano l'intervento della Giunta Regionale, così come previsto dal comma 5 dell'art. 16 della L.R. 29/97 (vedi specchio)

Tutto ciò dà l'idea a quale livello di arroganza politica e di ignoranza delle norme sia giunta questa, più o meno nuova, classe politica di centro destra dei Castelli romani.

Se ormai la linea è "ad ogni cambiamento di colore politico si cambiano tutti i vertici di tutte le aziende gli enti e...condomini", aspettiamoci di ritornare all'immobilismo di qualche anno fa, quando la lottizzazione del potere paralizzava o rallentava ogni attività di pubblica utilità.

Noi comunque vogliamo continuare a credere che, al di là delle comunanze politiche, queste periodiche esternazioni dei Sindaci di centrodestra non possano trovare accoglienza presso i nostri amministratori regionali, che riescano a far breccia nell'intelligenza e nel senso di responsabilità di chi, nell'imparzialità, è chiamato a svolgere ruoli istituzionali di vitale importanza per il futuro dei cittadini del Lazio.

SPECCHIETTO

Legge Regionale n. 29 del '97 "Norme in materia di aree naturali protette regionali"

Art. n. 14 - Consiglio direttivo e Presidente

- comma 4. Il Consiglio direttivo dura in carica cinque anni ed è nominato con decreto del Presidente della Giunta regionale che provvede, inoltre, al suo insediamento; è validamente costituito quando risultano nominati la metà più uno dei componenti previsti.

- comma 6. Spetta al Consiglio direttivo:

- adottare il regolamento ed il piano per l'area naturale protetta;
- adottare lo statuto dell'ente di gestione;
- adottare i bilanci preventivi e consuntivi, il programma pluriennale di promozione economica e sociale e i progetti per l'utilizzazione dei fondi destinati agli investimenti;
- esercitare i poteri di indirizzo e di controllo per la gestione dell'ente in conformità alle direttive della Regione e deliberare in ordine alle altre questioni amministrative di carattere generale non rientranti nelle competenze del direttore o non delegate al presidente.

Art. n. 16 - La Comunità

- comma 3. La comunità è organo propositivo e consultivo dell'ente di gestione. In particolare, il suo parere è obbligatorio:

- sul regolamento dell'area naturale protetta;
- sul piano dell'area naturale protetta;
- sul bilancio e sul conto consuntivo dell'ente di gestione;
- su altre questioni a richiesta della maggioranza dei componenti del Consiglio direttivo dell'ente di gestione.

- comma 4. La comunità del parco elabora e trasmette per l'adozione al Consiglio direttivo il programma pluriennale economico e sociale di cui all'articolo 30.

- comma 5. In caso di contrasto tra comunità ed altri organi dell'ente di gestione, la questione è rimessa ad una conferenza presieduta dal Presidente della Giunta regionale o dall'Assessore competente in materia di ambiente da lui delegato, il quale, perdurando i contrasti, rimette la decisione definitiva alla Giunta regionale."

CASTELLI ROMANI

Allarme per i Laghi dei Castelli Romani



(Reseda Onlus) - L'abbassamento del livello dei laghi diventa sempre più preoccupante. Ormai la situazione idrica dei Laghi dei Castelli Romani è oltremodo preoccupante, i livelli dei Laghi sono scesi sotto i tre metri rispetto al livello normale. Il fenomeno è conosciuto ormai da anni, e principalmente è causato dall'enorme sfruttamento delle falde da parte dei centri urbani e dalle zone industriali.

Nel 1995 il servizio idrico della Provincia di Roma calcolò che, senza tenere conto del prelievo di acqua da

parte delle industrie, il deficit idrico tra quello che la natura ci offre e quanto prelevano i comuni era di 5 milioni di mc all'anno. Osservando le foto è più che evidente quello che sta succedendo. Nelle foto si possono, infatti, osservare i piloni per le corsie di gara delle canoe, nel 1988 erano quasi del tutto sommersi, ora nel 2002 sono completamente fuori dell'acqua.

I laghi essendo di origine vulcanica sono approssimativamente a forma di cono, per cui la maggior parte dell'acqua è nei primi metri, più passa il tempo e più velocemente si svuoteranno. Lo stato delle risorse idriche è molto grave anche perché, oltre al consumo non sostenibile delle risorse idriche, inizia a farsi sentire la siccità dovuta all'aumento dell'effetto serra. Entrambi gli effetti non sono naturali ma causati dall'azione dell'uomo.

È ora di lanciare seriamente la sfida della sostenibilità e chiedere ai Comuni e al Parco dei Castelli Romani di:

- bloccare ogni ulteriore cementificazione del territorio;
- ripristinare fossi e valloni con opere di ingegneria naturalistica;
- riforestare le aree degradate e disboscate;
- realizzare azioni volte alla diminuzione del consumo idrico.

Come Organizzazione Non Lucrativa d'Utilità Sociale, Reseda sta cercando di sensibilizzare la popolazione ad un minor consumo d'acqua e alla difesa delle risorse idriche e degli ambienti umidi, questo in collaborazione ad esempio con la XI Comunità montana del Lazio.

La campagna di sensibilizzazione sta portando oltre duemila studenti a conoscere i laghi e le zone umide più importanti dei Castelli Romani, gli studenti osserveranno la vita acquatica, faranno rilievi e campionamenti dell'acqua. È da rilevare, infatti, che anche la fauna e la flora acquatica stanno diminuendo a causa dell'abbassamento dei laghi. I cannuccetti sono rimasti a secco, così anche gli alberi d'Ontano e di Salice con l'evidente mancanza di luoghi dove nidificare per gli uccelli e i pesci. Rilievi sulla flora hanno dimostrato una diminuzione del 50% della presenza di plancton e di piccoli invertebrati. La diminuzione della base della catena alimentare porterà successivamente alla diminuzione delle specie superiori. Ricordiamo che il Lago Albano è stato inserito per la sua importanza naturalistica nell'elenco dei siti di importanza comunitaria.

Chiunque voglia contribuire alla difesa dei laghi può contattare il CREA Centro di Riferimento per l'Ecologia e l'Ambiente Tel. 06 9368027, ci si può rivolgere al CREA sia per denunciare fatti o situazioni sia per aiutare come volontari alla difesa dei laghi. Inoltre, il mondo della scuola e le amministrazioni pubbliche sensibili al problema dell'ambiente, possono rivolgersi al CREA per organizzare campagne educative e di sensibilizzazione per gli studenti e la cittadinanza e realizzare azioni di recupero naturalistico.



pizzeria asso

ROCCA DI PAPA

"Il convento di Palazzolo sul Lago Albano"



Roma - Il palazzo della Soprintendenza

(Silvia Cutuli) - Il Giornale Controluce è stato invitato dal Soprintendente per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Lazio Costantino Centroni, alla presentazione del volume "Il Convento di Palazzolo sul lago Albano" curato dall'Architetto Marina Cogotti, edito da Gangemi Editore - Roma.

La presentazione si è svolta Martedì 5 marzo a Roma, in un salone del Palazzo di Via Cavalletti, che ospita la sede della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Lazio. Hanno partecipato all'evento: Roberto Cecchi - Direttore Generale per i Beni Architettonici e il Paesaggio, Pio Baldi - Direttore Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea, Marcello Fagiolo - Direttore del Centro Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, presente l'On. Vittorio Sgarbi - Sottosegretario per i Beni e le Attività Culturali.

La realizzazione del volume è testimonianza del restauro eseguito sul Convento di Palazzolo, nell'ambito del programma di interventi per il Giubileo, denominato "Lazio Ritrovato", attraverso il quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Lazio, ha curato il recupero di venti monumenti laziali.

Nell'introduzione dell'Architetto Cogotti, riscopriamo la storia di Palazzolo, il cui nome si fa derivare da Palatiolus, una costruzione romana, probabilmente una villa, sulle cui rovine furono edificati un convento e una chiesa già in epoca medievale (secoli XII e XIII). Allora il convento faceva capo alla più importante abbazia delle Tre Fontane a Roma; con il trasferimento della sede apostolica in Avignone all'inizio del '300 e le conseguenti difficoltà economiche, il convento cadde in decadenza. Fu rilevato per un periodo dai Certosini e da essi affidato nel 1449 ai frati minori Francescani. Da Onorio III, Palazzolo fu dichiarato Abbazia e nel 1773 iniziarono i lavori di ristrutturazione affidati al portoghese francescano Fonseca da Evora. Oltre ad un restauro generale della chiesa, fu costruito un grande muraglione per contenere un giardino pensile, venne riedificato il chiostro ed aumentati i locali del convento. Con la rivoluzione del Portogallo del 1910 l'abbazia di Palazzolo venne confiscata e nel 1912 i frati dovettero lasciare la residenza.

Oggi il complesso di Palazzolo è sede di un collegio religioso inglese, luogo di villeggiatura e di esercizi spirituali per gli studenti.

Riviviamo il fascino di questo angolo tra i più belli dei Castelli Romani, nelle diapositive che scorrono ritraendo lo specchio del lago Albano, sul quale si affaccia il complesso di Palazzolo, costituito da una chiesa con fasce bianche di marmo che solcano orizzontalmente la facciata, da un chiostro articolato su uno spazio quadrato e da un giardino pensile che conserva i resti della fontana di Gian Domenico Navone del XVIII secolo. Le immagini ritraggono poi, l'area del terreno circostante Palazzolo, mostrando sul costone il sepolcro rupestre con la facciata monumentale scolpita nella roccia, attribuito a Gneo Cornelio Scipione Hispalo morto nel 176 a.C.; al di sopra del convento domina la Villa Colonna, detta anche Villa del Cardinale. Seguendo una strada che costeggia il bacino lacustre al di sotto del convento, sono visibili alcune grotte, una delle quali detta di Gasperone, dal nome del noto brigante che si suppone vi trovò rifugio. Scendendo più in basso verso la riva del lago si trovano i resti del romitorio di Sant'Angelo in Lacu.

I lavori di restauro commissionati dalla Soprintendenza, hanno tenuto conto degli aspetti storico-artistici, archeologici, paesaggistici che caratterizzano la storia del convento, accettando il monumento così come oggi è. Pio Baldi testimonia come l'intervento abbia aumentato la vita dei materiali, andando "delicato" sul paesaggio circostante; non si è trattato solo di risolvere problemi tecnici, ma di dare un'interpretazione attendibile di tutte le modifiche che hanno mutato nel corso del tempo l'immagine del convento, restituendolo come oggi ci appare. Si è lavorato collocandosi nel flusso del tempo, cercando di cogliere nella stratificazione storica, il senso del luogo. Il lavoro dello storico e quello del ricercatore/restauratore sono stati organizzati in equipe: si sono rivisitati i luoghi attraverso i personaggi chiave degli interventi restauratori, si è recuperato il contesto dei Castelli Romani consultando il materiale degli Archivi Aldobrandini di Frascati e di Palazzo Chigi di Ariccia.

Gli interventi eseguiti sono illustrati con fotografie raccolte nel volume, si è prestata notevole attenzione alla sostituzione di eventuali pezzi, documentando il materiale sostituito, è stato ripulito dai rovi il giardino pensile, piantando dei cipressi. Particolarmente meritevole è il lavoro eseguito su una meridiana presente su una parete del convento, sono stati effettuati da esperti i calcoli necessari e si è proceduto a riposizionare l'orologio solare, con grande gioia del rettore del collegio di Palazzolo, che originario dell'Inghilterra, non è abituato a vedere il sole.

Nel volume dell'Architetto Cogotti è scritta la storia di un monumento, del Convento di Palazzolo sul lago Albano ritrovato e restituito in tutto il suo valore storico e artistico, grazie al lavoro di ricerca e restauro curato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Lazio.

MONTE COMPATRI**Il Paese di Nessuno**

(Alessandra Felici) - Nel numero del gennaio scorso sono apparse su Controluce due lettere scritte da lettori-cittadini di Monte Compatri che hanno evidenziato alcuni aspetti della vita della comunità compatrese i quali, a mio avviso, meritano di essere ulteriormente approfonditi.

Vorrei prima raccogliere e allo stesso tempo analizzare alcune delle osservazioni espresse dal sig. L. Baldassarre nella sua lettera dal titolo "Paese Mio", come anche, in un secondo momento, quelle della sig.ra E. Pizzolato contenute nella sua "Relazione didattica naturalistica"; entrambi i relatori sono neoresidenti. Lo preciso in merito al fatto che altri lettori invece, come la sottoscritta, sono radicati in questo paese da diverse generazioni.

Prima di tutto, voglio ringraziare il sig. Baldassarre in merito all'esortazione da lui promossa quando suggerisce che: "è ora che la comunità Monticiana faccia un salto di qualità a tutti i livelli (socio-politico-economico-culturale) e che tutti gli uomini di buona volontà partecipino fattivamente alla rinascita del proprio paese riscoprendo in ognuno di noi quell'orgoglio da troppo tempo assopito." Aggiungo solo una breve nota da parte mia affermando che è difficile tuttavia rendere operativo lo strumento che garantisca il raggiungimento del suddetto scopo quando il sig. Baldassarre aggiunge che a Monte Compatri "non si riesce, insomma, a separare la faziosità politica dei partiti dalla politica socio-culturale del paese, influenzando negativamente la gente che, in tal modo, si chiude sempre più in se stessa, nel proprio egoismo, nella sfiducia e nell'indifferenza totale." Ritengo infatti che sia proprio la separazione tra politica e cittadini, e quella tra individuo e collettività a paralizzare la vita democratica del paese. Non è pensabile l'idea di delegare lo svolgimento delle attività socio-culturali ai soli gruppi di cittadini senza un potere politico orientato verso il medesimo scopo: la crescita e lo sviluppo della qualità della vita.

L'interpretazione dei bisogni della comunità da parte dell'ente politico come anche la manifestazione degli stessi bisogni da parte del cittadino sono un passaggio indispensabile per una collaborazione a carattere partecipativo, come viene attualmente definita secondo i criteri di sviluppo democratico più accreditati.

Nella sua lettera al giornale il sig. Baldassarre ci mostra il percorso conoscitivo del cittadino neoresidente, ci parla di Monte Compatri e della sua "naturale bellezza antica ed austerità" tuttavia "molto trascurata, abbandonata a se stessa (strade, palazzi, illuminazione pubblica, il verde, ecc. per non parlare di alcuni servizi: acqua, luce, nettezza urbana e così via)." Colui il quale risiede da breve tempo a Monte Compatri infatti rimane quasi sempre vittima di un sentimento nostalgico che auspica il ritorno di un arcadia comunale, di quel tipo di governo cittadino di impronta medievale di documentata storicità.

Perso nel suo vagheggiare, in seguito duramente colpito dal "grande caos di automobili con soste selvagge in dispregio dei divieti, creando disagi a chiunque, con la noncuranza di chi deve far rispettare la legge", il povero signor Baldassarre rivela la fragilità del suo approccio alla realtà municipale e l'ingenua incapacità di apprezzare gli sforzi compiuti da questa comunità attraverso l'adozione dei più avanzati strumenti amministrativi. Questi ultimi garantiti e legittimati da un solido tessuto sociale a sostegno di un'attività politica con una forte connotazione partecipativa.

Gentile sig. Baldassarre, io non vorrei scoraggiarla, però credo che i sei anni di residenza le basteranno appena per incassare la "mancata sfida dei Borghi - agosto 2001" da lei citata nel suo articolo.

Credo che lei abbia decisamente bisogno di un sostegno incisivo e di una guida adeguata che permetta ai neocittadini come lei di godere delle reali attrazioni del nostro paese.

Apprezzi per esempio la vivibilità delle automobili residenti nel centro storico oppure la mancanza di quelle antiestetiche campane per la raccolta differenziata della plastica che tanto deturpano i comuni limitrofi. Si soffermi a valutare la percorribilità di via Colonna e la fluida transitabilità di Viale Europa. Lo spazio

CASTELGANDOLFO**Motori, pagaie e remi**

(Silvia Cutuli) - Il lago di Castalgandolfo, patria adottiva di campioni dello sport italiano, ha ospitato domenica 10 marzo altrettanti campioni di... motori. L'occasione è stata una manifestazione organizzata dalla Federazione Italiana Canoa e Kayak, al fine di mettere in comunicazione le imprese sportive degli assi dei motori, rappresentate dal Club Ferrari di Marino e Club Owner's di Roma, con quelle dei campioni di pagaie e remi.

Ad aprire la giornata, nove Ferrari d'epoca dai colori giallo, rosso e grigio fiammante, che hanno sfilato costeggiando il lago e raggiungendo il cortile del Centro FICK, dove alle ore 11.30 c'è stato un incontro con gli atleti. A fare gli onori di casa, Oreste Perri, commissario tecnico azzurro e Beniamino Bonomi, campione olimpico a Atlanta e Sydney, che hanno commentato con gli ospiti le immagini video delle ultime Olimpiadi. È stato uno spettacolo rivedere l'imbarcazione azzurra di Bonomi e Rossi scivolare sull'acqua: gli atleti affondano pagaie pesanti fin dai primi metri della gara, lottano remo dopo remo, azzeccano il passo e con coraggio e classe tagliano per primi il traguardo. I due club automobilistici hanno voluto in questa occasione, omaggiare Oreste Perri di una targa, riconoscendo l'importanza che l'allenamento e la preparazione hanno in questo sport. Appaiono evidenti le diversità tra le due realtà sportive, che inseguono però uno stesso obiettivo: velocità e potenza; la forza è nelle braccia, nei muscoli degli atleti così come è nei cavalli del motore delle automobili. L'esposizione di Ferrari ha lasciato il lago Albano nel pomeriggio, raggiungendo Marino; l'Associazione Colline Romane ha espresso soddisfazione per la manifestazione che ha richiamato, nella zona dei Castelli Romani, molti turisti della domenica.

d'indagine è vasto, va dagli interventi a basso impatto ambientale nelle aree pubbliche delle frazioni (zone verdi non violate da strade o marciapiedi!) fino all'adesione al consorzio bibliotecario dei Castelli Romani, nei confronti del quale Monte Compatri si è particolarmente distinto in quanto unico comune dotato di biblioteca virtuale, secondo i canoni più all'avanguardia dell'organizzazione documentale digitalizzata, ben oltre le desuete operazioni di catalogazione del defunto supporto cartaceo.

Le consiglio inoltre di leggere, nel caso non l'abbia fatto, la lettera della sig.ra Pizzolato riguardo le meraviglie del Parco Calahorra; io l'ho fatto e le garantisco che lì troverà intatta l'atmosfera amena di luoghi antichi unita ad una moderna visione della didattica della natura. Credo di poter affermare che il taglio da documentario impresso non ha impedito l'emergere di un realismo a tratti allegorico. Un esercizio di stile ma anche e soprattutto una descrizione integra e lucida delle varie risorse di questo parco. La sig.ra Pizzolato parla di intervento "da parte dell'uomo, che nel corso dei secoli ha radicalmente trasformato l'ambiente introducendo nuove piante e favorendo la diffusione di alcune essenze di maggior interesse economico-produttivo come il castagno" di come "durante la visita i ragazzi hanno avuto modo di dare un nome ad arbusti ed alberi più o meno noti" ed infine "nei pressi della fontana, gli studenti hanno compilato la scheda sul Grande Patriarca Arboreo del Parco, misurando la circonferenza e stimando così l'età delle due ceppaie di castagno più vetuste (risultata essere più di due secoli)".

Tutto questo è uno studio notevole e merita attenzione. Purtroppo io non riesco più a godere della natura del parco attraverso un'esperienza diretta perché non sono in grado di superare le barriere architettoniche che da anni danno il benvenuto al visitatore. Parlo di barriere architettoniche non nel senso attuale di impossibilità di accesso ai portatori di handicap quanto al fatto di non essere in grado di apprezzare, o meglio, di "guardare" quel tipo di intervento da parte dell'uomo. Quest'ultimo vuole forse esprimere in sé lo slancio di un'architettura auto/etero (?) celebrativa che tuttavia cerca un armonioso inserimento nell'architettura naturale? O più semplicemente, è un'opera di pubblico interesse? Il conflitto generato mi lacera da anni senza il minimo accenno alla risoluzione, nemmeno parziale. Limiti intellettuali ormai abbastanza noti di alcuni nativi compatrese, tra i quali la sottoscritta, mi tengono ai margini della fruizione del parco. Mea culpa! Non mi resta che chiedere consiglio ai nostri gemellati spagnoli ai quali il parco è intitolato. Chissà se è stato loro mostrato?

VELLETRI**Il Parco dei Castelli Romani e l'Elettrosmog**

(Legambiente Circolo "La Spinosa") - In occasione della Festa delle Camelie di Velletri, il Circolo Legambiente Castelli Sud - Lepini Nord "La Spinosa" ha iniziato la raccolta di firme relativamente a due gravi emergenze del territorio: il Parco Regionale dei Castelli Romani e l'Elettrosmog. Del primo argomento le cronache di queste ultime settimane ci hanno riempito di notizie vere e false, in realtà si vuole screditare l'operato del Presidente Caracci e dei suoi collaboratori che tra mille difficoltà, create proprio da alcune giunte comunali sempre avverse alla tutela del territorio, hanno continuato un incisivo lavoro di difesa dell'ambiente e di proposte per uno sviluppo sostenibile. Fa da contorno a tutto ciò la volontà di restringere la perimetrazione del Parco ai minimi termini e dare ad esso poteri di controllo poco incisivi (vedi dichiarazioni del maggio 2001 del Presidente della Regione Lazio). Altra raccolta di firme è rivolta al Sindaco di Velletri per effettuare un controllo sulle emissioni di onde elettromagnetiche nella Contrada Tevola (M.Artemisio). Questo sito identificato dal Ministero dell'Ambiente più di un anno fa tra quelli da bonificare, è tuttora operativo e le sue emissioni continuano a piovere sulla testa di centinaia di cittadini e su una scuola elementare. Chiediamo perciò la misurazione da parte degli enti preposti ed eventualmente il suo più veloce spostamento in luoghi non abitati e con meno impatto ambientale possibile. Continua perciò la raccolta delle firme ed invitiamo le associazioni dei castelli romani ed i singoli cittadini sensibili a queste tematiche, di affiancare il Circolo di Legambiente di Velletri in queste due iniziative. La Sede del Circolo di Via Orti Ginnetti n.32 è aperta tutti i martedì dalle ore 19.00 alle ore 20.30, oppure contattare telefonicamente 328.3864047. In merito poi alla costituzione del Comitato della salute di Lariano e della sua battaglia contro l'installazione di una nuova antenna all'interno del campo sportivo e nei pressi di una scuola e del centro abitato, il Circolo la Spinosa esprime piena solidarietà ed il suo appoggio alla analoga iniziativa a difesa dell'ambiente e dei cittadini.

ALBANO**Aldo Onorati vince il premio letterario "Eschilo"**

(Elia Rossi) - Si è svolta a Gela, in Sicilia, la cerimonia di premiazione del Premio Letterario Nazionale "Eschilo" che è stato conferito, quest'anno, allo scrittore di Albano Aldo Onorati, per essersi distinto con un suo saggio sul grande tragediografo greco. Al filosofo dell'estetica Giorgio Romano (candidato al premio Nobel per la Pace) si deve la perfetta organizzazione, nonché l'ideazione del premio letterario "Eschilo". Nella giuria, presieduta da Giorgio Romano, erano presenti illustri personalità del corpo accademico: Giuseppe Morselli, Angelo Passaro, Concetta Battaglia, Elia Nobile e Renzo Guglielmino. Aldo Onorati presenzierà, con i suoi romanzi, tra cui "La saga del mondo perduto: gli ominidi" (Ed.Sovera), alla Fiera Internazionale del Libro a Praga, nel mese di maggio.

CASTELLI ROMANI

Risposta a Mirco Buffi

(Articolo "Consideriamoli una città" su Controluce di Febbraio 2002) (Piero Barberio-Corsetti) - D'accordo con Mirco Buffi. Allora pensiamoci e proponiamo cose specifiche e concrete. Qualsiasi punto è buono per cominciare a rendere l'Italia un po' europea, non troppo ché fa male e può causare qualche mal di pancia da trauma culturale di modernità improvvisa. Dovremo superare la mentalità medievale ancora tipica di molti nostri connazionali che ragionano come sudditi e non come cittadini, che danno per scontato che quel che hanno sempre visto è l'unico universo possibile, che non hanno mai vissuto in Paesi progrediti, che credono che avere il telefonino ed esercitare un rozzo consumismo li renda moderni.

L'unione (se riusciamo a farla) fa la forza. Alcune cose ce le dovremo fare noi, altre le dobbiamo chiedere. Come dice bene Buffi, molti fondi possono venire dai finanziamenti pubblici. Ma riusciranno i nostri eroi a superare la tradizionale inerzia italiana, l'invecchiata abitudine alla rivalità politica ed al clientelismo? Se i sindaci e gli altri amministratori locali non si mettono d'accordo e non si fanno portatori dell'iniziativa, chi mai potrà farlo? E se si stabilirà un'associazione per promuovere il tutto, sapremo resistere alla tentazione di politicizzarla? Potrebbe diventare (se avesse successo) una tale fabbrica di consenso che la pressione sarebbe irresistibile, ma segnerebbe la fine dell'associazione stessa. Qui ripeto anche cose già scritte da Buffi e faccio esempi particolari concreti. La lista è molto incompleta, sono solo alcune cose che ho notato, ma dà un esempio di quel che si potrebbe fare se l'idea di Buffi fosse realizzata.

1) Trasporti (riusciremo ad introdurre il concetto europeo del trasporto pubblico efficiente ed a superare l'atteggiamento cafone del trasporto individuale a tutti i costi?):

- un sistema di trasporto pubblico integrato tra i vari comuni con orari comodi e resi noti in modo facilmente accessibile (si metteranno d'accordo i comuni di diverso colore politico su cosa fare, come, chi paga cosa a quale ditta, chi assumere...?)

- il potenziamento delle asfittiche linee ferroviarie che passano per i Castelli: treni più frequenti, stazioni sorvegliate e pulite, fornite di ampi parcheggi, orari disponibili (il prezioso libretto stampato!); questo contribuirà anche a decongestionare il traffico a Roma, la cui amministrazione va quindi coinvolta, ed incoraggiata a potenziare anche le altre ferrovie locali che portano a Roma da altre direzioni (parlo da romano fuggito a causa del traffico e dell'inquinamento!), per questo va coinvolta la regione

2) Viabilità (migliorerà certo se il trasporto pubblico migliorerà, penso alle strade fra Frascati e Grottaferrata; ma riusciremo a convincere i pirati a comportarsi civilmente?):

- incroci e rotatorie con precedenza a chi già ci si trova, chi arriva deve cederla; questo serve a far scorrere meglio il traffico (penso a Squarciarelli, o davanti l'ospedale di Frascati) come già ampiamente sperimentato in Europa ed assolutamente sconosciuto in Italia

- semafori intelligenti (penso ai tre semafori davanti alle ville sulla Tuscolana all'ingresso Est di Grottaferrata, o all'incrocio della via Mediana con il km 27,7 della Tuscolana, a Rocca Priora, dove il parcheggio privato sporgente impedisce la vista a chi proviene da via Mediana e dove un delinquente che è schizzato dallo stop senza fermarsi c'è mancato poco che mi ammazzasse)

- repressione delle frequentissime infrazioni (omissione di cinture, eccessi di velocità, sorpassi assassini, tallonamenti da presso, passaggi col rosso) con postazioni fisse munite di radar e macchina fotografica; ora si vedono solo i Carabinieri, qualche volta, a constatare contravvenzioni per le strade dei Castelli

- riparazione degli assurdi macroscopici (p.es. il parcheggio privato sporgente al km 27,7 della Tuscolana, a Rocca Priora, che è un impedimento alla vista ed un rischio costante per chi esce dalla via Mediana)

- asfaltare alcune strade che sembrano chiederlo piangendo (penso a via Aldobrandini tra viale XXIV Maggio e via Tuscolana a Grottaferrata, che permette di svicolare se il traffico è bloccato all'incrocio)

- completare alcune strade che hanno il torto di congiungere due comuni e quindi sono derelitte, ma sarebbero utili (penso p.es. a via san Marco, via s. Eusebio, via delle Cappellette ed altre tra Frascati e Monteporzio e molte altre altrove); riusciremo a mettere d'accordo i comuni diversi?

- curare le strade esistenti (penso alla strada che sale dai piani di Caiano, Rocca Priora, su verso i Campi di Annibale per il bosco, che ha solo uno o due anni ed è già piena di buche)

- compilare carte stradali per i comuni dei Castelli, attendibili e fedeli alla realtà, che coprano tutto il territorio, con le curve di livello; ora non ce ne sono, le poche esistenti sono difficili da trovare, esaurite, fuori stampa, tutte diverse tra loro e difformi dalla realtà, anche quelle sulle pagine gialle; segnano alcune strade fuori posto, inesistenti o che sono solo sentieri, non riportano alcune strade esistenti, sbagliano i nomi o non ce li mettono

3) Sanità:

- rendere tutti i CUP equipollenti (ora bisogna prenotare certe cose da un CUP e non da un altro che non lo può fare)

- tutte le risorse sanitarie dovranno essere presenti ai Castelli; ora invece p.es. per fare una MOC (esame diagnostico per l'osteoporosi, di cui hanno bisogno tante donne sopra la cinquantina) bisogna andare a Roma

- rimozione delle carogne per le strade (ora restano lì finché non si consumano da sé...)

- catturare cani e gatti randagi (ora numerosissimi, una vera piaga) e farli adottare

4) Educazione civica (che evidentemente la scuola non fornisce, a giudicare da molti comportamenti che si vedono in giro, dalla condotta di guida di alcuni alle cartacce e rifiuti sparsi per terra e buttati pure da auto in corsa, dal fumo dove è proibito alla difficoltà a capire che i rifiuti vanno separati, ecc.)

5) La raccolta differenziata dei rifiuti ora sembra fatta per finta, sia per la scarsa separazione da parte degli utenti, sia per la carenza di raccolta (in alcuni casi da un anno!). Dovrebbe essere una fonte di reddito per chi se ne occupa, e non una grande spesa per i comuni, come ho letto su un altro mensile locale. Non che tutto questo ci renderebbe europei, troppo ne corre. L'Italia è un Paese troppo arretrato per pratiche amministrative e spirito civico. Ma almeno ci renderebbe un po' meno terzo mondo.

Sarebbe bello se i Castelli cominciassero a mostrare al resto dell'Italia cosa si può ottenere con la collaborazione e lo spirito civico. E chissà che non si riesca ad influenzare anche la politica nazionale e l'amministrazione statale.

Troppo ci sarebbe ancora da fare pure lì.

FRASCATI

Premiato il Presepio artistico di Massimo Litta



(La Redazione) - Dopo la cosiddetta "Giuria popolare" costituita di fatto dai circa 20.000 visitatori che hanno letteralmente affollato la Basilica tuscolana, durante l'intero periodo d'esposizione in occasione delle scorse festività natalizie, anche la "Giuria di qualità", costituita da Maestri Presepisti di caratura internazionale, ha voluto onorare e gratificare l'ingegno e l'estro di Massimo Litta, classificando la sua opera al 2° Posto del "XX Concorso Presepi di Roma - Natale 2001" manifestazione di grande prestigio organizzata dalla sezione romana dell'Associazione Italiana Amici del Presepio.

Pur concorrendo la quasi totalità delle chiese di Roma e Provincia, il presepio frascatano ha ottenuto, nella lunghissima graduatoria generale, il secondo miglior punteggio assoluto ed è risultato il primo presepio della provincia di Roma! Al primo e al terzo posto si sono piazzati i presepi di due famose basiliche di Roma, veterane del concorso.

L'eccezionalità dell'evento consiste nell'esser riuscito a superare, degnamente, l'ostacolo costituito dall'eccessiva severità di giudizio da parte della qualificatissima giuria esaminatrice, composta da maestri Presepisti di fama internazionale e presieduta dal presidente dell'Associazione Italiana Amici del Presepio, nella redazione della graduatoria finale. Per la cronaca i presepi iscritti al concorso vengono esaminati, come previsto dal bando d'iscrizione, secondo cinque criteri di giudizio e per ogni criterio viene assegnato un punteggio massimo di 10 punti. Ebbene, il presepio di Massimo Litta ha avuto ben 49 punti su 50! La cerimonia di premiazione si è svolta, nel suggestivo scenario del Teatro de' Servi di Roma Domenica 3 marzo 2002, presieduta dal presidente della Giuria, ha visto una foltilissima presenza dei partecipanti al concorso, delle autorità civili e militari e di spettatori in genere.

Merita pertanto un encomio particolare l'ideatore, progettista e costruttore di quest'opera che è considerata, da molti critici ed esperti del settore, una tra le più belle e commoventi espressioni d'arte presepiale degli ultimi anni, a livello nazionale. Infatti è stata scelta per partecipare a Barcellona, in rappresentanza dell'Italia, all'esposizione internazionale organizzata dalla "Associació de Pessebristes de Barcelona".

Massimo Litta è ormai da anni un presepiista molto noto sia a livello locale, infatti abita a Frascati anche se è originario di Rocca di Papa, che a livello nazionale per la partecipazione a manifestazioni di grande rilievo in più parti d'Italia, membro dell'eloquentissima Associazione Italiana Amici del Presepio e dirigente unico del "Gruppo Amici del Presepio di Frascati".

Per chi non avesse avuto modo di poter ammirare il presepio in questione, ne diamo dei brevi cenni descrittivi:

"Artistico presepio in stile storico-orientale ambientato in un'incantevole contesto, rappresentante uno spaccato abbastanza vasto della Palestina del tempo. È realizzato con diverse tecniche costruttive ed è popolato da preziosissime statuine in terracotta, modellate da scultori spagnoli di caratura mondiale quali Majo, Castells, Colomer, Ramirez e molti maestri figurinai italiani. È realizzato con maniacale cura, fin nel minimo particolare, sia nella scenografia che nei particolari, storicamente molto attendibili. Alla bellezza del presepio e delle luci, si aggiungono un gran numero di effetti speciali, gestiti da un sofisticatissimo sistema elettronico, capace di riprodurre, in maniera alquanto realistica, tra i tanti: uno spettacolare tramonto, il vento, le nebbie invernali, il passaggio della cometa e degli angeli, vari personaggi in movimento, effetti sonori ed altro ancora... Il tutto in uno spettacolare scenario molto affascinante, arricchito di un suggestivo commento audio che narra i brani del Vangelo inerenti la scena rappresentata e corredato infine da un commovente sottofondo musicale".

La caratteristica peculiare dell'opera è l'esser stata appositamente pensata, quindi progettata esecutivamente ed infine realizzata per essere itinerante, vale a dire che nell'arco dell'anno verrà esposta nell'ambito di manifestazioni di carattere internazionale sia in Italia che soprattutto all'estero. Infatti a fine Marzo 2002 sarà a Barcellona, in Spagna, e successivamente ad altre mostre e concorsi specifici del settore, portando così nel mondo una testimonianza delle capacità artistiche dei Castelli Romani.

Ringraziandolo, per aver reso i Castelli Romani famosi anche nella tradizione natalizia più bella per antonomasia, non ci resta che augurare al "Maestro Massimo Litta" un futuro presepiistico ancor più radioso e colmo di soddisfazioni di quelle che meritatamente sta ricevendo ora.

La conservazione del colore



Prosegue la pubblicazione della rubrica di gastronomia curata dal professor **Giancarlo Tomassi** dell'I.P.S.S.A.R. "P. Antusi" di Roma. Questa parte è tratta dal suo testo "L'alimentazione ideale - Cuocere e mangiare senza ammalarsi".

Adesso vediamo come bisogna regolarsi per il mantenimento del colore di un ortaggio, elemento importante non per la conservazione del suo valore nutritivo, ma per la sua appetibilità perché gli conferisce un aspetto allegro, decorativo, attraente.

Vegetali gialli

(carote, zucche, ecc.).

La colorazione giallo-arancione di questi vegetali è dovuta ai carotenoidi, pigmenti insolubili in acqua, resistenti al calore, agli acidi e agli alcali.

In conclusione, questi ortaggi, praticamente, conservano inalterato il loro caratteristico colore giallo.

L'imbrunimento che si verifica sulla superficie dei vegetali gialli cotti al calore secco è dovuto alla caramellizzazione più o meno parziale degli zuccheri in esso presenti.

Vegetali rossi

(ravanelli, barbabietole, cavoli rossi, ecc.).

In questi ortaggi la colorazione è dovuta alle antociane, pigmenti solubili in acqua, resistenti al calore, non resistenti, invece agli alcali, tanto che in ambiente alcalino, a seconda del grado dell'alcalinità, passano dal rosso al porpora, al turchino, al verde. Agli acidi sono resistenti, infatti debbono essere cotti in acqua acidificata da succo di limone o di aceto per meglio conservare il loro caratteristico colore.

Fanno eccezione le barbabietole, perché l'acidità del loro succo è già sufficiente a mantenere il colore, soprattutto se cotte in recipiente coperto.

È bene non cuocere i vegetali rossi in recipienti di ferro o di stagno perché dannosi alle antociane.

Vegetali bianchi

(cavoli bianchi, finocchi, ecc.).

Il bianco è dovuto ai flavoni (abbondanti in tutti i vegetali), pigmenti solubili in acqua, virano al giallo in ambiente alcalino mentre rafforzano il bianco in ambiente acido, per cui anche questi vegetali richiedono l'acidificazione dell'acqua di cottura e un tempo di cottura sufficiente ma non prolungato, soprattutto se cotti in recipienti di metallo, perché le sostanze coloranti pas-

sate in soluzione entrano in combinazione con il metallo e fanno acquistare al vegetale antiestetiche sfumature nerastre, le quali però, possano anche manifestarsi, non per i flavoni, ma per reazioni tra altri minerali contenuti nel vegetale stesso, come il ferro e lo zolfo.

Per conservare bianco il finocchio, il cardo o il carciofo, come sostanza acidificante deve essere usato il succo di limone. Per i cardi e i carciofi è, forse, preferibile usare il "bianchetto", cioè acqua con farina (si prepara aggiungendo qualche cucchiata di acqua a 25 gr. di farina bianca, poi si amalgama bene in modo da evitare la formazione di grumi, quindi si aggiunge un litro di acqua fredda, si mescola bene e si passa al passino molto fine. In questa acqua si cuociono i finocchi, ecc.).

Vegetali verdi

(bietola, spinaci, lattuga, cicoria, indivia, ecc.).

Il pigmento che dà la colorazione verde a questi alimenti è la clorofilla, sostanza neutra insolubile in acqua e sensibile all'azione degli alcali, degli acidi e del calore prolungato, infatti i primi rinvigoriscono il verde, mentre gli altri lo "scoloriscono", ossia:

a) alcalinizzare, per es. col comune sale da cucina (NaCl), l'acqua di cottura, significa far trasformare la clorofilla in clorofillina, che ha un colore verde più intenso. Non è però consigliabile l'alcalinizzazione del mezzo di cottura perché si provoca un depauperamento del contenuto vitaminico dell'alimento;

b) acidificare, per es. con il succo di limone, l'acqua di cottura significa far trasformare la clorofilla in feofitina, che fa assumere al vegetale un colore verde oliva, per cui diventa poco appetibile;

c) la cottura prolungata si comporta nella stessa maniera degli acidi, perché appunto favorisce la fissazione degli acidi contenuti nel vegetale stesso.

Quindi in conclusione per meglio conservare il colore degli ortaggi verdi, bisogna:

1) allontanare gli acidi naturalmente in essi contenuti, quali durante la cottura si liberano e, se non allontanati, entrano in contatto con la clorofilla e ne alterano il colore.

L'allontanamento si ottiene ricorrendo ad una cottura di breve durata e in recipiente scoperto, perché così si facilita la fuoriuscita degli acidi della compagine cellulare;

2) l'immersione deve avvenire in acqua in piena ebollizione e sufficiente a sommergere completamente la verdura, per facilitare la neutralizzazione degli acidi non volatili, eccezione fatta per le verdure di facile cottura, come per es. gli spinaci.

L'ebollizione deve essere tumultuosa, per tutta la durata della cottura.

Per inserire la pubblicità su Controluce

La Fenice
b/n

tribioli

la rocca 10,8x4
b/n

l'orchidea

La forza delle pietre preziose

Mostra in corso a Roma su Diamanti: arte, storia, scienza



(Luca Ceccarelli) - La mostra, presso le Scuderie del Quirinale (aperta fino al 30 giugno), ha un interesse che va ben oltre la semplice passione per la gioielleria. Si tratta infatti non solo di un'occasione per ammirare alcune tra le pietre più belle del mondo (alcune delle quali lavorate diversi secoli orsono) ma anche per riflettere sul profondo significato simbolico del diamante.

Tanto la civiltà indiana che gli antichi romani attribuivano al diamante una valenza decisamente magica, cosa che nei pannelli della mostra non è forse messa in evidenza quanto si dovrebbe, perché se è vero, come vediamo nel percorso espositivo, che gli indù inserivano pietre preziose nelle statue delle loro divinità, certamente non lo facevano per capriccio. Gli antichi greci e romani ritenevano infatti che i diamanti fossero lacrime divine cadute in terra e

consolidatesi. Cosa che, se rapportata a quanto assicura la moderna scienza naturale, secondo cui una stella ormai morta, più antica del sole, in un ultimo momento di fulgore e di incandescenza avrebbe disseminato una brinata di diamanti nello spazio, presenti in molti meteoriti, non sembra poi così peregrina: anche l'antica mitologia parla infatti di un lungo passaggio dal Caos primordiale all'ordine cosmico, in cui vi furono contese omicide tra le divinità primève, senza risparmio di lacrime. Il primo a scrivere estesamente delle *lapides* e delle *gemmae*, delle loro capacità di neutralizzare i veleni e delle loro virtù curative contro le turbe della mente fu Plinio il Vecchio, che nel primo secolo d. C. dedicò ai diamanti e alle loro potenzialità i libri XXXI e XXXII della sua *Naturalis Historia*.

E nella mostra troviamo esposto un esemplare di quest'opera, con magnifiche miniature, nella traduzione del grande umanista del Quattrocento Cristoforo Landino. La dottrina di Plinio sulle pietre preziose venne trasfusa nei lapidari, e ne troviamo traccia nel *Trésor*, una specie di enciclopedia medievale dell'erudito Brunetto Latini, maestro di Dante, di cui troviamo un esemplare miniato proveniente dalla Biblioteca Medicea Laurenziana, e più ancora nel *De Rerum Naturis* di Rabano Mauro, che dedica un intero capitolo del suo trattato alle proprietà curative delle gemme e delle pietre, cominciando dal diamante. Ma trattati sulle gemme sono stati composti anche da eruditi orientali, e ne è un esempio il *Fior di pensieri sulle pietre preziose* dell'arabo Ahmed Teifascite, vissuto nel XV secolo, di cui sono esposti nella mostra due esemplari: uno scritto in arabo, del 1482, conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana, un altro (sempre della Biblioteca Laurenziana) del 1818, tradotto in italiano. In quest'opera Teifascite, oltre a spiegare l'origine e le caratteristiche delle varie pietre e le relative proprietà curative, afferma che i diamanti sarebbero tutti conservati in una valle dell'India accessibile solo alle aquile. Che in quell'epoca le pietre preziose venissero tutte dall'Asia Sudorientale è vero, ma è anche vero che l'associazione con l'aquila, il re degli uccelli, è più che naturale: a quell'epoca infatti, e per lungo tempo ancora, come ci viene mostrato da alcune miniature e dipinti del Botticelli e di Tiziano, il diamante era associato alla dimensione del divino, e in particolare all'aspetto più propriamente regale di esso, e agli aristocratici dell'epoca si riconosceva ancora un valore sacrale.

Le cose cambieranno progressivamente a partire dal Cinquecento avanzato, non in meglio, tutto sommato: la scoperta delle vene diamantifere del Brasile da un lato, e dall'altro l'affermarsi di una classe mercantile avida di lusso, toglieranno al diamante la caratteristica di prerogativa regale e di origine divina, come è esemplificato in modo lampante dal quadro di Rubens (pur sempre bello) che ritrae Isabella Brant, sua sposa, tutta ingioiellata. La volgarizzazione si accentuerà sempre di più con l'affermarsi del benessere su scala generale, e la scoperta, nell'Ottocento, delle vene diamantifere dell'Africa (che sono all'origine di molte tragedie anche recenti).

Uno slogan pubblicitario recita: "Un diamante è per sempre". La frase, se da una parte sembra voler alludere al fatto che un diamante regalato susciterà una gratitudine imperitura, dall'altra mette in evidenza, più prosaicamente, che una pietra preziosa rappresenta un bene immobile mai destinato a perdere valore (al contrario!). E infatti lo slogan fu coniato nel XIX dalla compagnia per l'estrazione e la lavorazione dei diamanti De Beers, in un momento in cui i diamanti, sia per le trasformazioni in seno alla società, sia per il costante intensificarsi dell'estrazione delle pietre preziose in Africa, diventavano un bene di diffusione relativamente larga, come viene spiegato da un pannello della mostra.

Oggi, se le produzioni in serie, pur belle, di case celebri come Bulgari o Cartier, non sembrano offrire niente al di là della grazia e della raffinatezza, le applicazioni nelle terapie naturali di gemme e cristalli stanno portando con sé una nuova riscoperta delle potenzialità e delle autonome virtù delle pietre preziose.



Un singolare rito matrimoniale

Gli strani connubi di San Giovanni a Porta Latina



Montaigne

(Luca Ceccarelli) - Secondo una tradizione dell'agiografia risalente ad un racconto di Tertulliano, San Giovanni Evangelista, "il Discepolo che Gesù amava" che, stando al racconto evangelico, dopo la crocifissione di quest'ultimo, avrebbe preso a vivere con sé Maria, a Roma, durante una persecuzione avvenuta sotto Domiziano sarebbe stato gettato in una caldaia d'olio bollente da cui però sarebbe uscito indenne. Scampato al martirio, sarebbe approdato successivamente nell'isola di Patmo, dove, prima di morire in età molto avanzata scrisse l'*Apocalisse*, ed è alla vicenda di cui abbiamo detto che si riferirebbero le parole di *Apocalisse* I 9, in cui l'apostolo parla di "tribolazione" e spiega che si trova nell'isola "a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù".

La basilica di San Giovanni a Porta Latina, nei pressi della Via Appia Antica, fu costruita in quel punto proprio in virtù del fatto che qui sarebbe avvenuto il tentato martirio di San Giovanni. La prima costruzione risale al V secolo, durante il pontificato di Gelasio. Alla fine dell'VIII secolo venne restaurata per volontà del papa Adriano I, e di nuovo nel XII secolo, assumendo il tipico aspetto di basilica romanica che conserva ancora oggi.

Ma qui ad interessarci non sono tanto le caratteristiche architettoniche, peraltro pregevoli della basilica, in parte perdutesi durante un restauro effettuato tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, e recuperate con il restauro promosso dai padri rosminiani, che dal 1938 occupano la chiesa e l'edificio adiacente, dove è stata posta la sede del «Collegio Missionario Antonio Rosmini», quanto piuttosto un singolare rito matrimoniale che, secondo l'autorevole testimonianza del filosofo francese Michel de Montaigne, vi aveva luogo ancora nel Cinquecento. In una lettera del marzo 1581 Montaigne rivela infatti, con un certo ironico disappunto dovuto evidentemente al contrasto con la sua etica austera, che nella chiesa di San Giovanni a Porta Latina si celebravano matrimoni in cui entrambi i coniugi erano uomini, con uno dei due in abito bianco, con tanto di velo verginale, con parole che in italiano suonano così: «Si sposavano tra maschi alla messa, con le stesse cerimonie che noi usiamo per il nostro matrimonio, facevano la comunione insieme, leggevano lo stesso nostro vangelo nuziale e poi dormivano e abitavano insieme. Poiché il matrimonio rende legittima l'unione tra maschi e femmine, a quegli astuti personaggi era parso che anche la loro unione sarebbe divenuta legittima se consacrata dalle cerimonie e dai riti della Chiesa».



San Giovanni a Porta Latina

Artefici di questi matrimoni omosessuali erano dei portoghesi riuniti in comunità a Roma, che incorsero però nella condanna dell'autorità ecclesiastica, tanto che, sempre secondo la testimonianza di Montaigne, otto o nove di loro furono mandati al rogo.

Quale che sia l'opinione che si può avere su una questione controversa quale quella delle nozze tra due persone del medesimo sesso (per la quale in Piemonte, proprio in questi giorni, il sacerdote don Franco Barbero, animatore della comunità «Viottoli» starebbe per essere scomunicato dal suo vescovo, secondo quanto riportato tra l'altro da *La Stampa* del 13 febbraio scorso) l'episodio raccontato da Montaigne mostra come si tratti di un problema antico, e di una pratica forse non così isolata. Vale la pena sottolineare, al riguardo, che da quanto si capisce si trattava di matrimoni celebrati a tutti gli effetti, non di semplici drammatizzazioni. Una pratica perseguita severamente in anni (quelli dell'ultimo scorcio del Cinquecento, quando scrive Montaigne) in cui la riforma cattolica uscita dal Concilio Tridentino, se da una parte restituiva al clero una nuova integrità morale, dall'altra rappresentava un giro di vite per la tolleranza nel costume sociale, e conduceva l'autorità ecclesiastica ad una visione sempre più restrittiva del matrimonio. Vale la pena ricordare tra l'altro la bolla *Cum frequenter*, emanata da Sisto V nel giugno del 1587, con cui si faceva divieto di sposarsi agli eunuchi e ai castrati (*spadones*), perché impossibilitati alla procreazione.

Laurea

Il 22 marzo, Giacomo Manzo si è laureato in Giurisprudenza con 110 e lode discutendo la tesi: "Uso delle cellule staminali e statuto dell'embrione umano". Relatore, il prof. Francesco D'Agostino. Giungano a Giacomo le congratulazioni della Redazione e di quanti lo amano.

Notizie in... Controluce!
Con 12.000 copie, il più diffuso giornale dei Castelli Romani.
Decine di migliaia di occhi sul tuo spazio pubblicitario.

Ipotesi di biologia evolutiva umana: il bipedismo ovvero il modo di camminare con due sole gambe**Con grande probabilità fu l'amore materno a innescare in un gruppo di Ominidi la spinta evolutiva verso il genere Homo**

(Pietro Frangini) - I Primati popolarono l'Africa da almeno 40-50 milioni di anni. Essi resistettero, nella lotta per l'esistenza, contro animali più potenti e feroci di loro come i mammiferi carnivori perché si adattarono a vivere in un habitat particolare dove incontrarono poca concorrenza; l'habitat era costituito dagli alberi della foresta e il loro stile di vita fu quello arboricolo.

Nell'ambiente aereo della foresta si adattarono perfettamente sviluppando gli arti prensili per aggrapparsi ai rami (che sarebbero poi diventati mani) e, insieme, un notevole senso sociale conseguente alla vita stanziale di gruppo. Dai Primati, circa 15-20 milioni di anni fa, si staccò una linea evolutiva che originò gli Ominidi la famiglia tassonomica alla quale apparteniamo.

Anche gli Ominidi trassero dall'habitat arboreo tutto il necessario per vivere: il cibo (foglie, germogli, bacche, insetti, uova, piccoli roditori etc.) e l'acqua che trovavano nei germogli e nelle foglie di rigogliose piante tendenzialmente igrofile ricche di soluzioni acquose e per tale motivo non erano obbligati all'abbeveraggio giornaliero a fiumi e sorgenti e questo rafforzò la loro sicurezza. Ma, secondo il parere dei paleontologi, 5-6 milioni di anni addietro il clima cambiò in vaste zone dell'Africa centro-orientale e meridionale; il clima si fece più arido e portò alla rarefazione della foresta trasformandola in una savana contenente al suo interno gruppi di alberi isolati e arbusti. Pure la vegetazione arborea superstita cambiò; le piante tendenzialmente igrofile della precedente foresta lasciarono il posto a specie arboree xerofile adatte a climi più aridi e ricche perciò di cellulosa ma povere di acqua.

Il cambiamento del clima e della vegetazione, avvenuto nel giro di poche migliaia di anni, costrinse i nostri Ominidi a cambiare lo stile di vita che da arboricolo assoluto diventò misto ed essi furono perciò obbligati a traversare spesso la savana per passare da una macchia vegetativa ad un'altra onde trovare gli alberi desiderati e per recarsi ogni giorno all'abbeveraggio passando progressivamente a forme di nomadismo.

Nella savana però si nascondevano gli animali predatori che attaccavano soprattutto gli individui più deboli come i piccoli specialmente se isolati e questo accentuò sicuramente l'istinto sociale della comunità che imparò a vivere ed a spostarsi in gruppi plurifamigliari organizzati e comandati da un capo tribù che manteneva la guardia e lanciava l'ordine di marcia o di fuga. Quando arrivavano gli ordini di spostamento o di fuga, assai frequenti, bisognava ubbidire all'istante perché era in gioco la vita stessa dei ritardatari. Nella comunità ominide, tuttavia, vi erano membri che non potevano muoversi con facilità come i malati e i piccoli in tenera età. È da pensare che quando si verificava una situazione di pericolo i membri malati venivano abbandonati al loro destino e questo era influente ai fini evolutivi della popolazione ma per quanto riguardava i piccoli la situazione era completamente diversa; ovviamente la loro sopravvivenza era fondamentale e dipendeva dal comportamento materno. Le femmine madri potevano infatti scegliere tra due opzioni:

1) Abbandonare i figli e fuggire ma questo avrebbe portato rapidamente al-

l'estinzione della tribù e della relativa linea evolutiva.

2) Portare appresso i piccoli afferrandoli con gli arti anteriori e tenendoli in braccio come già facevano durante l'allattamento al seno e questo era il comportamento vincente e indispensabile per la sopravvivenza della stirpe.

Ma spostarsi ogni volta per varie centinaia di metri e forse di più con i figli in braccio significava camminare a tre o a due zampe; la presenza di pietre sul terreno, di rovi, di arbusti e di erbe della savana (che in certi periodi stagionali formavano una massa intricata alta quasi un metro) impedivano la locomozione a tre zampe con i figli abbracciati ventralmente e tale posizione avrebbe oltre tutto fatto perdere facilmente l'orientamento verso il resto del gruppo; non restava, perciò, che l'andatura eretta per la quale le madri erano biologicamente impreparate anche se già sapevano restare in piedi per qualche istante e compiere alcuni passi in quella posizione. Camminare o correre in posizione eretta con i figli in braccio era perciò motivo di grande fatica e sofferenza fisica che le madri potevano sopportare e vincere solo con grosso sforzo di volontà. Le nostre antenate seppero, evidentemente, compiere questo sforzo di volontà al fine di salvare la vita dei figli e si può perciò ritenere che sia stato l'istinto materno a spingere gradualmente la comunità verso la mutazione, culturale (o comportamentale) del bipedismo che secondo gli antropologi segnò l'inizio dell'evoluzione verso gli Ominidi dai quali sarebbe emerso successivamente il genere Homo.

Oltre che abbracciare i neonati durante la fuga le femmine madri dovevano trascinare appresso i figli già grandicelli afferrandoli con la mano nella mano e così anche i figli meno piccoli si abituarono necessariamente all'andatura bipede.

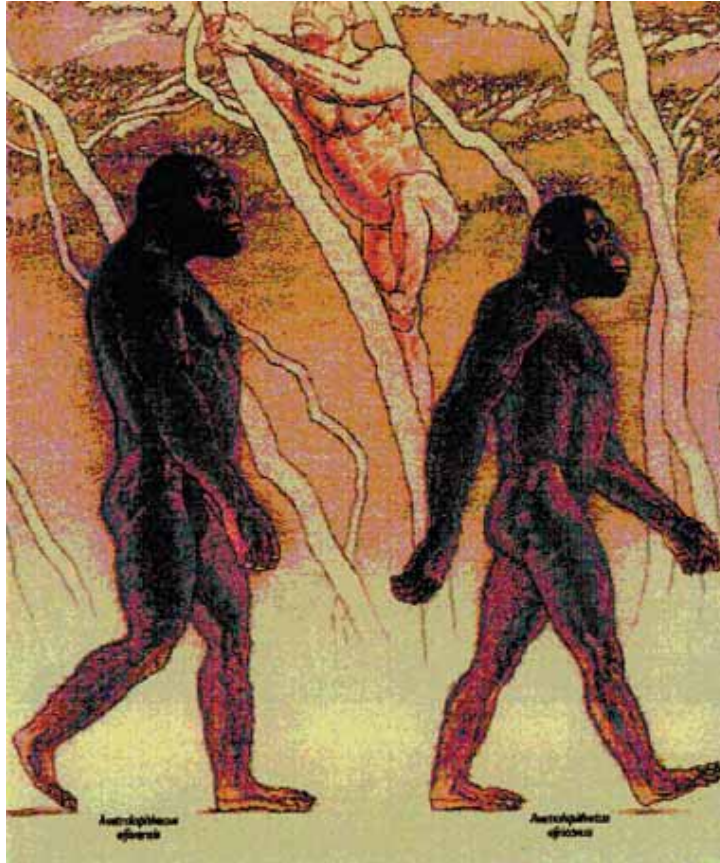
Anche i maschi adulti, a loro volta, avevano necessità di usare il bipedismo al fine di scrutare il terreno circostante restando sopra alle erbe della savana, valutare la posizione degli animali predatori e dei membri del proprio gruppo e infine per avere le mani libere onde scagliare sassi e brandire bastoni. La spinta verso il bipedismo venne perciò da tutti i mem-

bri della comunità primitiva ma, secondo la nostra opinione, il contributo determinante scaturì dalle femmine madri e fu dovuto a motivazioni riconducibili all'amore materno.

Il carattere del bipedismo (che già esisteva, allo stato incipiente, in tutti gli Ominidi) si rafforzò decisamente attraverso una progressiva e severa selezione massale che premiò gli individui fenotipicamente meglio predisposti e diventò, in tempi abbastanza lunghi, sempre più perfezionato dando luogo ad una mutazione genetica completa attraverso l'acquisizione di tante piccole mutazioni geniche utili.

Così, a nostro avviso, gli antenati dell'uomo adottarono definitivamente il modo di camminare con due sole gambe liberando le mani per fabbricare e impugnare utensili; ma la maggior parte degli Ominidi restò quadrupede e continuò la linea evolutiva delle scimmie antropomorfe.

A chi desideri approfondire l'argomento si consiglia la lettura del testo "Uomini per caso" dei prof. Olga Rickards e Gianfranco Biondi - Editori Riuniti 2002



Australopithecus, lontani antenati del genere umano

la nuova cavour

villa daniele

**Locandina colore
Mostra Orchidee**

SPEDIM

Humanæ litteraræ, humanæ scientiæ

(prima parte di due)



(Luca Nicotra) - Negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando la cultura italiana, uscendo dall'isolamento in cui l'aveva confinata l'autarchia fascista, riaprì i suoi canali di comunicazione con la cultura d'oltralpe, cominciò a farsi timidamente strada anche da noi l'idea di una cultura scientifica non riservata all'uso esclusivo da parte degli addetti ai lavori, bensì rivolta ad un più vasto pubblico, del cui patrimonio culturale essa avrebbe dovuto far parte a fianco e complemento della cosiddetta cultura umanistica. A porre l'accento su tali nuovi intenti, fu anche proposto il termine Umanesimo Scientifico, nella speranza di guadagnare agli studi scientifici quella medesima dignità che la tradizione culturale nazionale aveva fino allora riservato agli studi filosofico-

Henry Poincaré e ai movimenti epistemologici fioriti nei paesi anglosassoni ai primi del Novecento (il Circolo di Vienna, la Scuola di Berlino, eccetera), laddove cioè l'eredità classica e l'influenza della Chiesa cattolica erano meno condizionanti che in Italia.

Una siffatta egemonia, praticamente incontrastata, per le ragioni dianzi accennate, da una valida controparte che ne ridimensionasse i termini e arginasse gli eccessi, ha indotto, per reazione, molti degli spiriti più illuminati a muovere critiche, a volte astiose, non tanto sul contenuto di quella cultura dominante, quanto sulle degenerazioni della sua gestione e sulle false e arbitrarie interpretazioni di una presunta, quanto ingiustificata, sua superiorità.

Un primo autorevolissimo richiamo ad una cultura alternativa a quella classica, o meglio, come vedremo oltre, complementare ad essa o ancora meglio altra faccia di un'unica cultura, ci viene da Leonardo quando, con evidente provocazione, ostentava il suo essere "omo senza lettere", volendo così sottolineare tutto il peso della sua formazione di scienziato-artista. Ma se è ben nota la versatilità letteraria di Leonardo attraverso la lettura dei frammenti della sua produzione letteraria, è altresì da ricordare la sua ossessiva preoccupazione di ricercare per ogni occasione il vocabolo più adatto, che lo portava a redigere interminabili elenchi di termini linguistici, che poi sottoponeva ad una minuziosa analisi. Si vedano in proposito alcuni dei manoscritti della Biblioteca dell'Istituto di Francia e soprattutto il "Codice Trivulziano", ove Leonardo raccolse migliaia di vocaboli tratti dai "Rudimenta Grammaticae" di Nicolò Perotto e dal "Vocabulista" di Luigi Pulci, oltre molti altri, spesso di significato oscuro e

ambiguo, da lui stesso conia e ispirati all'uso parlato della lingua. A fuggire, infine, ogni dubbio sulla falsità dell'auto definizione leonardesca, si ricordi il giudizio di Francesco Flora sulla priorità di Leonardo, rispetto anche al Machiavelli e al Guicciardini, nell'affranca la prosa dalla forma medioevale della "liturgia verbale".

E per giungere ai nostri tempi, viene in mente quanto scriveva Cesare Lombroso nel lontano 1903: «Quanto dovranno sorridere i nostri nipoti pensando che migliaia e migliaia di uomini hanno creduto sul serio che qualche frammento di classico, studiato sbadigliando e per forza, e dimenticato più facilmente che non appreso, e peggio ancora, le aride regole grammaticali di una lingua antica, siansi credute lo strumento più prezioso per acuire l'ingegno del giovane, più che non l'esposizione dei fatti che più lo dovrebbero interessare, e più della ragione dei fatti stessi». (da "Le piaghe d'Italia" in C. Lombroso "Il momento attuale" Casa Editrice Moderna, Milano, 1903). E ancora l'Hartwich: «Il Ginnasio, monopolizzato col suo culto per le lingue morte e la sua idolatria per la grammatica, è riuscito a renderci estranei al secolo in cui viviamo».

Gli inconfutabili progressi in campo scientifico, tuttavia, imposti all'attenzione del grosso pubblico attraverso svariate manifestazioni spesso spettacolari (le applicazioni militari e civili dell'energia nucleare, le nuove applicazioni delle radio-telecomunicazioni, gli elettrodomestici, e tutte le altre "meraviglie" della scienza e della tecnica) non consentivano più di ignorare una realtà culturale che ormai aveva raggiunto una presenza fenomenologica, nella vita di tutti, troppo rilevante, per passare ancora inosservata.

Le nuove frontiere della Fisica, e in particolare lo sconfinamento in essa di temi tradizionalmente di pertinenza della speculazione filosofica (i nuovi concetti di tempo e spazio, di contemporaneità, il determinismo e il probabilismo, il continuo e il discontinuo, eccetera), il rafforzarsi della coscienza delle proprie metodologie da parte della scienza tutta e il suo conseguente porsi sempre più come ricerca metodologica, e non più come mera collezione di dati sia pure razionalmente organizzati, hanno finito con l'offrire anche al grosso pubblico una nuova immagine della scienza, meno legata agli aspetti tecnico-applicativi, ma più filosofica, mettendo in luce peraltro la sua capacità di coinvolgere l'uomo in problematiche di più ampio respiro, cioè, in ultima analisi, mettendo in luce il suo poter essere cultura.

Si è allora cominciato a parlare di due culture: l'estetico-letteraria, od umanistica, e la scientifica, viste dai più come contrapposte, da alcuni, più possibilisti, come complementari, e da pochi, infine, come un'assurda e artificiosa dicotomia di un'unica cultura intrinsecamente inscindibile nei suoi componenti, pena il rischio di perdere la sua identità.

«La cultura è il sistema di idee vive che ogni epoca possiede. Meglio: il sistema di idee a partire dalle quali vive ogni epoca», dice il filosofo spagnolo José Ortega Y Gasset (J.O.Y.Gasset, "Mision de la Universidad", 1930, in "Obras Completas").

estetico-letterari.

Sorsero le prime riviste scientifiche a carattere largamente divulgativo e interdisciplinare, rivolte soprattutto ai giovani, nell'intendimento di sensibilizzare la loro coscienza ad una nuova visione meno tecnicistica delle discipline scientifiche e maggiormente carica di significati umani. Non mancavano in Italia riviste a contenuto interdisciplinare, o che comunque offrissero una visione delle discipline scientifiche integrata entro un contesto culturale più ampio di quello offerto dagli aspetti puramente tecnicistici. Si ricordino, per esempio, la prestigiosa rivista internazionale di sintesi scientifica "Scientia", fondata nel 1907 dal grande matematico Federigo Enriques e dal filosofo e psicologo E. Rignano, "Nuova Antologia", "Il Veltro", "Civiltà delle macchine", ed altre ancora. Nel più ristretto ambito delle matematiche, ma decisamente orientata a presentare anche gli aspetti storico-filosofici della materia, si ricordi poi il glorioso "Periodico di Matematiche" fondato in Roma nel lontano 1886 da Davide Besso e diretto successivamente da matematici illustri quali Federigo Enriques, Oscar Chisini e, negli anni Settanta, da Bruno De Finetti. Tuttavia, si trattava di riviste ad alto livello, destinate, non tanto per espressa volontà, quanto per naturale selezione, ad una cerchia ristretta di studiosi, più che ad un vasto pubblico di livello culturale medio. "Endeavour", rivista trimestrale pubblicata per segnalare il progresso della scienza al servizio dell'umanità, usciva nel 1942, per iniziativa della società Imperial Chemical Industries Limited, in cinque lingue: inglese, francese, italiano, spagnolo e tedesco. Era sicuramente interdisciplinare, ma limitata all'ambito scientifico e tecnologico, e inoltre era espressamente rivolta ai ricercatori. L'unica rivista scientifica, di cui ho conoscenza, che potesse vantare una buona divulgazione e nello stesso tempo un'ottima diffusione a livello nazionale, era "Sapere", fondata nel 1935 da Carlo Hoepli. Nel 1948, pubblicato in nove edizioni nazionali, usciva il "Corriere", per cura dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO). L'anno dopo, nel 1949, appariva "Illustrazione Scientifica", per i tipi della casa editrice Garzanti, che, per i contenuti, si poneva allo stesso livello divulgativo di "Sapere". Nel 1952, per iniziativa di Roberto Giannarelli e Biagio Giannelli, e successivamente sotto la direzione anche di Roberto Spinoso e Salvatore Nicotra, usciva "La scienza e i giovani", edita da Le Monnier, che larga diffusione ebbe presso le nostre scuole secondarie superiori e che più di ogni altra si sforzò, negli anni del dopoguerra, di curare agli occhi dei giovani la nuova immagine più "culturale" della scienza.

Ma l'eco ancora viva dell'idealismo crociano-gentiliano, il peso, peraltro non privo di grande fascino, della plurisecolare eredità della cultura classica, nonché la forte presenza della Chiesa cattolica, con il suo culto della classicità e la sua non celata avversione al progresso scientifico, non consentirono di far posto, senza opporre resistenza, all'idea di una cultura diversa e più completa rispetto a quella che fino allora era stata considerata come unica cultura possibile, vale a dire quella umanistica. Mentre è universalmente riconosciuto il fiorire in Italia di una civiltà letteraria, che ha saputo influenzare non soltanto la sensibilità e il gusto nazionali, ma anche la cultura europea, non si sono verificate, per ragioni storiche, le condizioni favorevoli all'affermarsi di un'analoga civiltà scientifica. Esclusa la parentesi galileiana, in Italia, infatti, si sono avuti numerosi nomi illustri nel campo della scienza, e particolarmente in quello delle scienze matematiche e fisiche, ma si è sempre trattato di personalità, spesso geniali, il cui operato è rimasto isolato e confinato nel ristretto ambito accademico e di settore. È mancato, insomma, l'inserimento dell'opera dei nostri scienziati in movimenti culturali di portata tale da coinvolgere non soltanto una più larga schiera di uomini di pensiero, ma anche la sensibilità popolare, a differenza di quanto è accaduto fuori d'Italia. Si pensi, invece, per esempio, alla diffusione della scienza in Francia ai tempi del grande matematico



Premiazione del secondo "Concorso di poesia Alfredo Michetti"



Foto dei "migliori poeti in erba"

(**Armando Guidoni**) - Nello statuto della Associazione Culturale Photo Club Controluce, all'articolo 3, è riportata la seguente frase: "...riconosce come scopo sociale la promozione di iniziative ed attività socio-culturali con particolare riferimento alla divulgazione (editoria, fotografia e multimedialità)".

Così esordii lo scorso anno in occasione della prima edizione di questo premio di poesia e così, anche quest'anno, ho ribadito che

il nostro "scopo sociale" esercita *effettivamente* una spinta di carattere socio-culturale su tutta l'attività di volontariato dell'associazione.

Ancora una volta sono state coinvolte le scuole medie inferiori, nell'area dei Castelli Romani, a collaborare per questa manifestazione. Ed al riscontro di un notevole successo, sia di qualità che di partecipazione, è seguito questa volta un riscontro ancora più significativo: è stato presentato un numero di poesie quasi triplicato. I due appuntamenti rispettati costituiscono ora due punti attraverso i quali far passare una "retta ideale", una "tendenza" verso una tradizione che, fra alcuni anni, sono certo, rappresenterà una concreta e qualificata "realtà culturale" per i nostri adolescenti.

Alla giuria va il nostro sentimento di gratitudine per il lavoro, faticoso ancorché piacevole, svolto nella lettura e valutazione, assolutamente personale, di tutte le opere presentate.

I componenti della giuria, quest'anno, sono stati: Antonio Boticelli, Renato Civello, Alessandro Di Manzano, Sergio Maria Faini, Carlo Marcantonio, Elisa (Silvia) Michetti, Rosalma Salina Borrello.

Per ogni poesia, i voti dei sette giurati sono stati sommati e sono confluiti alla formazione di una graduatoria complessiva dalla quale sono emersi i tre vincitori assoluti e gli undici "migliori poeti in erba", uno per ogni Istituto più un ex-aequo per Frascati. I ragazzi si sono espressi con una forma poetica profonda e con un impegno, a mio giudizio, superiore rispetto allo scorso anno. Dalle forme espressive di numerosi dei pensieri presentati emerge un comune "soggetto vagante" e non bene identificato che si volge alla continua ricerca di non si sa cosa, ma sicuramente relativo ad una profondità interiore, che avverte le "scintille dei sentimenti" e che è capace di esprimere il proprio "senso della trascendenza". È chiaro che, non potendo premiare tutti i ragazzi, le "segnalazioni" emerse dalla giuria si rivolgono a coloro, fra tanti, che hanno espresso questo concetto in una forma estetica più piacevole o più corretta.

Le poesie segnalate sono pubblicate, tutte e quattordici, nel nostro "Angolo della Poesia" a pagina 21. I commenti della giuria alle poesie, invece, sono riportati qui appresso:

Matteo Ulizzi - 1° assoluto - 3a C, S.M.S. Ungaretti - Marino
La poesia intitolata "Ho pensato" colpisce per la straordinaria eleganza e chiarezza del dettato. La plastica concretezza delle immagini e il rigore

argomentativo rivelano una capacità di riflessione e di analisi in prospettiva davvero non comune.

Marta Sacchetti - 2a assoluta - 1a A, Ist. Compr. - Monte Compatri
Nella poesia intitolata "11 Settem-

bre" il terribile fatto della recente storia diviene fulcro di una dolente e profonda riflessione poetica.

Al "frantumarsi dei cristalli dei grattacieli", simbolo della più avanzata tecnologia e della sfida dell'uomo alle forze della natura, al catastrofico "sprofondare di scale infinite" viene contrapposta la calda, colorata, affettuosa dolcezza di un terso cielo autunnale, che pare quasi essere di monito ad uscire dalla cupa e assurda spirale dell'odio.

Alice Di Paolo - 3a assoluta - 2a A, S.M.S. Ungaretti - Marino
Nella poesia intitolata "Capriccio di primavera" l'armoniosa e compatta trama sonora è volta a cogliere segrete assonanze tra il mondo interiore e la vita cosmica.

Si direbbe che sveli un temperamento precocemente incline alla contemplazione e all'ascolto, al ricupero delle realtà più umili e schiette in una lucida e sempre pacata fermezza di toni.

Elisa Strabili - 3a B, S.M.S. di Via Capocroce, Colonna
Nella poesia "Un piccolo mondo" la giovanissima autrice si interroga sul senso della vita con acuta sensibilità e rara intelligenza poetica, fissando il suo pensiero in immagini quanto mai suggestive, in rapidi ed efficaci scori paesistici.

Francesca Barbasso - 2a F, Scuola San Nilo - Grottaferata
L'autrice della poesia "Prigione sconfinata" esprime il suo sgomento di fronte ai mille perché della vita in toni risentiti e laceranti, con immagini di cupa, espressionistica drammaticità.

Sara Rocchi - 3a D, Istituto Comprensivo - Laghetto
Colpisce nella poesia di Sara Rocchi la sobria, elegiaca compostezza con cui viene affrontato il dolore per l'irreparabile distacco dal più profondo degli affetti. La scienza del dolore - come direbbe Quasimodo - trova qui accenti quanto mai toccanti, espressi in un dettato di nitore quasi classico, per il delicato, rarissimo equilibrio tra confessione ed effusione, per lo stemperarsi del dolore nelle più tenere e sfumate modulazioni del ricordo e del rimpianto.

Eleonora Galdieri - 3a A, Ist. Villa Sora - Frascati
La poesia, nella sua asseverativa brevità, denota una forte ed incisiva predisposizione a cogliere l'essenza delle cose.

Marta Sallusti - 3a A, Ist. Villa Sora - Frascati
In un linguaggio sobrio ed elegante, che schiva ogni pericolo di sentimentalismo, la giovanissima autrice riesce a darci uno spaccato del proprio mondo interiore, nella sua gelosa segretezza, ma anche nella capacità di aprirsi alle più vive, vere e intense suggestioni esterne.

Luca Spuri - 2a A, Ist. Antonio Rosmini - Monte Compatri
Il componimento si configura come una sorta di straziante e drammatico indovinello su una terribile e vampiresca presenza, di cui solo alla fine viene rivelata l'identità.

Maria Mercedes Coli - 3a A, Istituto Comprensivo - Rocca Priora
I versi lievi e quasi danzanti di questa lirica sembrano voler dissimulare un sottofondo di assorta e angosciata mestizia: un pressante interrogarsi sugli aspetti più folli ed assurdi dell'esistenza, sui molti mali che sconvolgono il mondo in questo incerto e fosco inizio di millennio.

Cristina Albertini - 2a A, S.M.S. Ungaretti - Marino
Nella poesia "Il mio passaggio" vengono espressi con sobrietà ed efficacia lo sgomento ed insieme la gioia di lanciarsi nella grande avventura della vita.

Giovanni Marinelli - Istituto Comprensivo, Velletri
Il ritmo lieto ed accattivante dei versi fa da contrappunto quasi parodistico alla terribilità degli eventi ricordati.

Alessandro Fratarcangeli - 1a C, Ist. Comprensivo di Cecchina
Con toccante semplicità la poesia che leggeremo sa cogliere uno dei nodi più



franco gentili

5,4x10,2

(colore)

DC restauratori d'arte
(colori)



Matteo Ulizzi

assurdi e dolorosi dell'esistenza: la diversità tra l'immagine lieta e trasognata dell'infanzia dei bambini più fortunati, circondati di mille premure e gesti d'affetto, e quella cupa e disperata dei bambini cui tutto è negato.

Enrica Petrella - 3a L, S.M.S. Nobile - Ciampino
La giovanissima autrice sa interrogarsi in questo componimento poetico, con spirito riflessivo e dolente, sui mali della società, rivelando una spiccatissima capacità di cogliere nei dettagli l'esistenza di problemi di ben più ampia portata.

I vincitori assoluti hanno ricevuto: un computer con stampante, un lettore DVD, una fotocamera digitale. Le scuole hanno ricevuto una targa ricordo ed un libro. Tutti i partecipanti al concorso hanno ricevuto un diploma mentre i quattordici premiati hanno ricevuto targhe e libri donati dai nostri sponsor che hanno inteso, con un sostegno concreto alla manifestazione, andare oltre al patrocinio: il Centro Ricerche dell'Enea di Frascati, l'Associazione Monte Compatri 2000 Pro-Loce, l'XI Comunità Montana, il Parco Regionale Castelli Romani, il comune di Monte Compatri, il Gruppo Culturale di Roma e del Lazio, la Tipografia Sped.Im., il Rotary Club Castelli Romani, la Regione Lazio e la Provincia di Roma.

In tema di ringraziamenti, occorre esprimere il nostro sentimento di gratitudine verso Consuelo Zampetti che ha accettato di condurre l'evento e verso padre Ennio ed i Padri Carmelitani del Convento di San Silvestro che non rifiutano mai di ospitarci in quel luogo suggestivo colmo di storia e di spiritualità.

Occorre ringraziare i collaboratori che hanno lavorato per raggiungere questo obiettivo: Enzo Annino, Mirco Buffi, Luigi Devoti, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti. Occorre ringraziare il gentile e bravo Claudio Ginobi che anche quest'anno ha allietato i partecipanti con i suoi virtuosismi alla fisarmonica.

In ultimo, un ringraziamento rilevante va rivolto a Franco Gattari che per tutto l'anno si è impegnato nell'essenziale opera di coordinamento di tutte le attività e dei lavori per il Concorso.

Arrivederci al prossimo anno per ripetere quest'esperienza che certamente, nel futuro, rappresenterà il segno culturale che il Photo Club Controluce ed il paese di Monte Compatri vogliono dare in tutto il Comprensorio dei Castelli Romani e dintorni nel nome di uno degli artisti contemporanei più amati dai suoi paesani: Alfredo Michetti.



Marta Sacchetti

Cronaca della premiazione

(**Tarquinio Minotti**) - Santuario di San Silvestro a Monte Compatri, ore 16,30 del 16/3/2002.

Iniziano le fasi finali di una grande manifestazione. Il 2° Concorso di poesia intitolato al nostro concittadino Alfredo Michetti per gli studenti delle scuole medie inferiori dei Castelli Romani e dintorni.

Quattordici i vincitori, uno per ogni scuola partecipante, più tre classificati ai primi posti. Una breve presentazione del Presidente della Associazione Culturale Photo Club Controluce, Armando Guidoni (organizzatore del concorso), serve ad illustrare i motivi di questo premio ed a ringraziare quanti hanno reso possibile la manifestazione, sia sponsorizzandola sia prodigandosi per risolvere tutte le incombenze che man mano si incontravano.

Subito dopo, la manifestazione entra nel vivo. In stretto ordine alfabetico sono chiamati i primi classificati di ogni scuola i quali, prima di ricevere i premi consistenti in una targa ricordo, un diploma e una decina di libri offerti dalla XI Comunità Montana, dal Parco Regionale dei Castelli Romani, dal Gruppo Culturale di Roma e Lazio e da alcuni membri della giuria, leggono la loro composizione. Alcuni lo fanno con tranquillità, altri con una leggera emozione, in altri invece l'emozione è palpabile. Bocche che non si aprono, lacrime che scendono copiose sulle guance. Anche tra i presenti l'emozione è grande e la partecipazione intensa. Gli applausi di incoraggiamento alcune volte, e di vero apprezzamento in altre sono scroscianti per tutti.

Dopo questa prima fase è d'obbligo un intermezzo, ci pensa la magica fisarmonica del maestro Claudio Ginobi a rallegrarci con pezzi di autentica bravura.

Sono, poi, chiamati i rappresentanti di ogni scuola e a questi sono consegnati i diplomi per tutti gli alunni che hanno partecipato al Concorso, una magnifica targa ricordo in porcellana e un pregiatissimo volume sugli scavi di Tusculum, per la scuola.

È ora la volta dei vincitori assoluti, c'è attesa in sala. Infatti, i nomi dei vincitori non sono stati comunicati, solo un invito generico era stato recapitato a tutti, quindi il momento è magico.

È chiamata l'alunna classificatasi al terzo posto. È Alice Di Paolo dell'Istituto Comprensoriale di Marino. Nessuno risponde, non è in sala, forse non ha creduto nelle sue capacità e non si è presentata. I suoi premi, consistenti oltre al solito pacco libri, a due video cassette sulle nostre zone, al libro su Tusculum ed a una macchina fotografica digitale, saranno fatti recapitare.

Il secondo premio, che si differenzia dal terzo solo perché cambia la macchina digitale con un lettore DVD, è assegnato a Marta Sacchetti di Monte Compatri.

È ora la volta del vincitore, tutti sono in attesa, finalmente la conduttrice, Consuelo Zampetti, chiama Matteo Ulizzi, anche lui di Marino. Matteo si avvicina al microfono, legge la sua poesia, legge, ma non può dare il ritmo giusto, l'emozione è troppo forte. Gli si affianca uno dei giurati, lo abbraccia e legge nuovamente per lui la sua poesia. È veramente magnifica. La ricompensa (un Personal Computer, oltre il resto) veramente meritata. Palpabile la sua gioia e quella dei genitori che non stanno nella pelle e che hanno l'incombenza di caricarsi tutto quel ben di Dio.

Mentre il numeroso pubblico si avvia verso la sala dove è allestito il rinfresco, a noi non resta che ringraziare la Comunità dei padri carmelitani di San Silvestro che ci ha ospitato e di inviare un arrivederci al prossimo anno a tutti gli alunni dei Castelli Romani

**frascati notte 10,8x4
(colori)**

**barabba 10,8x4
(colori)**

**tendarredo
10,8x6 (colore)**

"91° minuto Roma e Lazio il giorno dopo..."



La **PUBLIVIP S.r.l.** da un'idea di Franco Lattanzi, presenta una trasmissione sportiva che ha conquistato già centinaia di migliaia di telespettatori ed è tra i programmi più seguiti della prima fascia dei lunedì sera!

In onda tutti i lunedì dalle 20,15 alle 22,15 su Televisa, canale 65 in diretta. In studio: **Giuliano Testa, Anna Maria Mancini, Roberto De Angelis, Franco Lattanzi, Giancarlo Pascucci, Stefano Tini, Cristiano Di Cosimo e Umberto De Angelis.**

Conduce: Roberto De Angelis. Editore: Franco Lattanzi.

91° MINUTO ROMA E LAZIO IL GIORNO DOPO... Segue le vicende calcistiche del campionato di serie "A" per tutta la sua durata attraverso preziosi commenti ed opinioni di giornalisti sportivi e di personaggi presenti in studio come ospiti fissi e come pubblico. Partecipano personaggi del mondo dello spettacolo, ricordiamo l'attrice Sandra Milo (per la prima volta a Televisa), il cantante-attore-presentatore Bruno Congiu, Amnesty International; campioni di varie discipline sportive: karate, ju-jitsu, full contact, pugilato, equitazione e molti altri.

91° MINUTO... dedica anche uno spazio alla cultura e al sociale toccando argomenti di grande interesse pubblico; ti dà inoltre la possibilità di intervenire direttamente da casa tua sugli argomenti trattati attraverso la diretta telefonica, oppure inviando messaggi "SMS" dal tuo cellulare al numero: 347-6046059 o tramite E-mail: publivip@virgilio.it

RICORDATE! TUTTI I LUNEDI' DALLE ORE 20,15 ALLE ORE 22,15 PER TRASCORRERE INSIEME A NOI DUE PIACEVOLI ORE DEDICATE ALLO SPORT E ALLA CULTURA

Dedichiamo questa pagina alle 14 le poesie segnalate dalla giuria nel 2° Concorso di Poesia Alfredo Michetti

Matteo Ulizzi – 1° assoluto

3a C, S.M.S. Ungaretti – Marino

Ho pensato

Ho pensato alla vita di un bambino. Ogni parola, un passo avanti. Ho desiderato volare nel cielo, ogni stella, una piccola vita. Ho pensato a quei tramonti di fuoco, ogni colore, una speranza. Ho chiesto solitudine, ogni ombra, un dubbio. Ho desiderato donare tutto, ogni dono, un bambino felice.

Alessandro Fratarcangeli

1a C, Ist. Comprens. di Cecchina

Io ed un bambino povero

Un bambino povero avanza chiedendo a me qualche spicciolo che sono, come lui, piccolo. Sua mamma vicino a me sta e dice: "Regalaci un po' di felicità". Il mondo è pieno di povertà, mentre io sono pieno di felicità. A me niente manca ma casa, cibo, playstation, computer al povero manca.

Maria Mercedes Coli

3a A, Ist. Compr. - Rocca Priora

Un Mondo d'Oro e di Piombo

Dentro di me io sento un mondo di luce d'oro e d'argento, come all'alba, sul mare, come, col sole basso, al tramonto. Allora il sogno è senza difetti, affollato di sorrisi, di genti, di popoli molto diversi, indivisi, in pace, liberi e perfetti. ...rumore stridente di freni travolge il sogno e i pensieri sereni, di ieri... Ora vedo il mondo vero, di guerre e paure, di burka, di torri distrutte, di campi minati di piombo, di gente che esplose ripiena di chiodi, di potenti, violenti: di tanti bimbi, creature indifese, che non conoscono i giochi, con facce di terrore sospese, con armi enormi protese, schiavi, contro tutti i nemici..., che rubano e fuggono, in cerca di un tozzo di pane, che muoiono di fame, ...nel mondo. Allora il sogno del libero mondo di sorrisi, finisce, e si espande e dilaga in lacrime tante, ...ed un pianto lo allaga di lacrime vere.

Francesca Barbasso

2a F, Scuola San Nilo - Grottaferrata

Prigione sconfinata

Evadere: evadere da un mondo che non mi appartiene; riuscire a cambiare tutto, dare un senso a questa vita... Mi sembra di essere in una sconfinata prigione, dove tutti mi confinano, ma non si accorgono di come urlo in silenzio impotente come la mia disperazione. Urlare: urlare a un mondo sconosciuto La mia rabbia, il mio dolore e i miei "perché". Non ci vorrebbe niente a saltare fuori di quella finestra... Ma cosa c'è fuori di queste quattro mura?... Non lo so, questa è la risposta! Io mi sento prigioniera di questo mondo Però, vorrei essere accolta.

Marta Sacchetti – 2a assoluta

1a A, Ist. Compr. – Monte Compatri

11 Settembre

Era Settembre, l'autunno rubava i colori rimasti nei rimasugli dell'estate spingeva le sue mani sulle foglie facendole cadere sul terreno bagnato. Lontano vicino quel settembre era grigio di cenere, rovente di polvere infuocata, con ali nere di morte che frantumavano cristalli che sprofondavano scale infinite. Pensavo a quei corpi straziati, alle grida, alla disperazione, ai percorsi senza uscita di New York. Il sole intanto, attraversava la nebbia, avanzava sull'acqua indifferente all'odio, soltanto un po' velato. Pensavo alle macerie del mondo, mentre l'autunno trasformava gli ultimi colori dell'illusione e dava l'ultima pennellata d'arancione.

Giovanni Marinelli

Velletri

Dal mio mondo

Dal mio mondo che è di tutti aspetto frutti. Passano anni mesi giorni ore aspetto un mondo migliore. Avanza senza arrestarsi questo tempo di violenza e di potenza; io che sono giovane non ho più pazienza. Dico basta nel mio cuore a queste scene d'orrore di fratelli che sono partiti e non sono più tornati. Urlo basta con la bocca il mio mondo non si tocca; ma la voce è già spezzata dal boato di una granata. Chi ci sente chi ci guida e chi ci aiuta? Nel mondo che sogno sono grande sono un genio ho pazienza ho potenza prendo in mano l'universo per girano nel giusto verso. Invento il mio mondo e so che non sarò solo in questo grande volo. Basta crederci proviamo basta prenderci per mano innalzarci da questa terra che non sia solo di guerra.

Alice Di Paolo – 3a assoluta

2a A, S.M.S. Ungaretti – Marino

Capriccio di primavera

Il prato è uno smeraldo terso, trapunto di bianco, di giallo e di blu. Nell'aria tiepida un intreccio di voli solca l'azzurro immenso dell'anima.

Ma la terra ha un brivido di freddo e tremano i fragili steli, si chiudono i timidi boccioli sotto lo scroscio improvviso.

L'acqua incantatrice tutto trascolora, bagliori e boati nel cinereo cielo son festa per chiocciolo, lente ballerine tra l'erba fresca che sa di vento.

Un raggio prepotente squarcia la caligine e anticipa il trionfo del sole. Una goccia iridescente ha imprigionato nel suo cuore l'arco che appare.

Cristina Albertini

2a A, S.M.S. Ungaretti - Marino

Il mio passaggio

Io una bimba indifesa ingenua, e "principiante" del mondo... conoscevo un "solo" vizio: il gioco. Nulla era oscuro; ogni cosa, minima, aveva colore... Il mondo aveva colore; da sempre esistono momenti neri, ma io con le mie trecce e il mio ciuccetto, apparivo semplicemente stupenda; tranquilla e serena. Fiera di tutto ciò che mi circondava, e beata, corveo, corveo e corveo, incontro a un orizzonte nuovo. Non sapevo che dietro quel nuovo orizzonte, si nascondeva un futuro in bianco e nero... tornare indietro, è impossibile... in quel mondo colorato! Vivo nell'"oggi" un mondo diverso, dove io, ormai adolescente, continuo a farmi domande, alle quali una risposta non esiste. È questa la realtà: il mio passaggio

Enrica Petrella

3a L, S.M.S. Nobile - Ciampino

Il mondo esterno e nella mia mente

È l'alba. I miei occhi si socchiudono... Apro la finestra: il mondo mi aspetta! Ma... era solo un sogno? Non ricordo di aver visto quel cane affamato e infreddolito. Non ricordo nei miei sogni il visetto sporco della bimba davanti la chiesa che chiedeva l'elemosina. Non ricordo il pianto del neonato dentro il cassonetto. Non ricordo le bombe che cadono uccidendo prati, fiori, insetti e... uomini. Dove sono finiti quei fantastici sogni che riempivano la mia mente questa notte? Dove sono andati a finire i colori dell'arcobaleno? Dove sono finite le favole ascoltate da bambina? Chi è il colpevole? Chi è la vittima? Perché il mondo degli uomini è tanto diverso dal mio mondo?

Luca Spuri

2a A, Ist. Antonio Rosmini – Monte Compatri

La Falciatrice di anime

Io non conosco questa falciatrice di anime, non è la morte, ma è qualcosa di ancora più brutto di cui io ignoravo l'esistenza fino a quando uno dei miei amici per gioco o per sfida cadde in questo lugubre tranello della vita e così venne falciato con fredda crudeltà, con pura malvagità, che solo lei conosceva, e purtroppo come una foglia al vento, la sua anima volò via, spinta da lei verso il più profondo oblio. se ne è andato, ma purtroppo lei vive ancora: la droga

Sara Rocchi

3a D, Ist. Compr. - Laghetto

Purupuppù...

C'eri anche tu... nei miei giochi di bambina, ero il tuo cucciolo che sfioravi delicatamente con le tue grosse mani. C'ero anche io... quando piangevi per quel figlio che tu non hai mai conosciuto ed io non capivo e ti chiedevo il perché! C'ero anche io... Quando sei andato via, e ancora una volta non capivo il perché... speravo avresti potuto rispondere alle mie domande ma non è stato così. Ancora oggi non ho una risposta ma mi auguro che tu le tue le avrai trovate. Chissà... dicono che prima o poi ci ritroveremo e forse allora potrò io parlarti di quel bambino che non sai chi è... Sono sicura che anche a lui come a me manchi ma credimi tutto prima o poi finisce ma non il mio amore per te. Ciao purupuppù Come vedi non ho dimenticato il tuo dolce modo di chiamarmi.

Eleonora Galdieri

3a A, Ist. Villa Sora – Frascati

Nella notte

Nella notte il caso e il fato, nel giorno la realtà e la verità. Nella mente la ragione, nel cuore la passione. Nell'anima eterna ribellione.

Marta Sallusti

3a A, Ist. Villa Sora - Frascati

Ricerca

Cerco una sola parola, per definire il mio mondo... questo viaggio attraverso mille volti, fra cui certo non manca sofferenza, buio... Forse illusione? Come meteore, meteore che illuminano il cielo per un brevissimo istante, e poi svaniscono nel nulla. Ma i tuoi occhi mi dicono di no... sanno piangere! Non fuggire, non fuggire ti prego a una risposta che ti cambierebbe la vita... forse stravolgerebbe il banale equilibrio del tuo spazio, troppo legato alla normalità. E se fosse tutto un sogno? No, troppo spesso i sogni cadono a pezzi, come uno specchio in frantumi. E finalmente la trovo dentro di me... è la speranza, questa speranza in un mondo migliore, che nonostante tutto non ci abbandona mai.

Elisa Strabili

3a B, Colonna

Un piccolo mondo

Mentre il giorno se ne va, e la notte arriva io sono qui a scrivere una poesia. Ed è il suono perenne di una chitarra che mi accompagna nel viaggio della mia vita. Sulle note di una favolosa melodia mi ritrovo a sognare dispersa in quello che si dice mondo dei pensieri. Penso, penso, penso, e vi sembrerà strano penso all'albero che ogni mattina mi saluta fuori con i suoi rami penso all'uccellino che ha perso la mamma e penso al melo che non ha più mele. Così mentre gli altri dormono mangiano si disperano o si rallegrano io sono qui in questo mondo che spesso critico ma che ormai amo con la musica con la sua arte con i piaceri del sabato con i suoi uffici ma anche con i suoi alberi con le sue stanze bianche e con i suoi muri malinconici. Sono qui seduta davanti a un orologio, il riflesso del tempo riflesso del futuro del presente passato questo mondo così diverso sempre in contrasto che a volte si mostra con una faccia a volte con l'altra che si fa odiare ed amare che può deludere che ti illude e che ti fa dubitare. È strano come ti possa ingannare nella tua mente come ti confonda come induca i gatti a pensare perché ce l'hanno tanto con i topi ed è così, con una semplicità assurda, che ti fa dimenticare il senso della vita che ti fa dubitare può raccontare storie che incutono terrore storie che inducono alla pazzia. Spesso racconta la storia della tua vita che tu neanche sapevi parla dice parole che diventano pugnate al cuore ti fa venire dubbi comincia a chiederti il perché cominci a perdere la partita della vita. Questo mondo dove succedono tragedie e felicità dove tutto continua e dove tutto non finirà mai. Così mentre il giorno se ne va e la notte arriva io sono ancora qui a scrivere una poesia ed è sempre il suono perenne di una chitarra ad accompagnarmi nel viaggio... della mia vita.

7 - Il mistero della fissione e Chicago Pile-1

Siamo arrivati alla settima parte di questa rubrica curata da Nicola Pacilio e dedicata ad Enrico Fermi e la Pila Atomica. La rubrica impegnerà l'autore e Controluce, a partire da ottobre 2001, in coincidenza con il centenario della nascita (29 settembre 2001), via via per un intero anno fino al 2 dicembre 2002 quando sarà commemorato il 60mo anniversario del primo esperimento, con la pila atomica, della produzione di energia nucleare.

Nicola Pacilio si occupa di Storia e Filosofia della Scienza ed è libero docente in fisica del reattore nucleare in Italia (Roma) e negli Stati Uniti (Università di California - Berkeley).



Lawrence, Fermi e Rabi

Ragazzi, è fatta! Vedemmo questa enorme pila di grafite e uranio: era alta circa 30 piedi (poco meno di 10 metri). Avevano già provato alcuni esperimenti preliminari: erano ormai pronti per quello finale. Ricordo distintamente le istruzioni di Enrico Fermi a Walter Zinn, volte a far estrarre le barre di controllo di un altro piede. Sulla base degli esperimenti precedenti, i più consapevoli sapevano che questo sarebbe stato il giorno della verità. Andando incontro alla prima reazione a catena della storia della umanità, questo era il

giorno, l'ora e forse il minuto. Si potevano sentire i rivelatori di radioattività emettere un ticchettio come coppe di champagne ravvicinate in un grande vaso. Tintinnavano sempre più intensamente fino a diventare una vera e propria soneria. A quel punto sono stati disattivati i rivelatori e attivati i galvanometri: la macchia di luce di questi ultimi ha cominciato a salire, con rabbiose impennate, fino a raggiungere la metà della scala. A quel punto, Fermi ha detto con voce ferma: "Inserire la barra di controllo." Immediatamente dopo l'inserimento, lo spot di luce del galvanometro è tornato a livello zero. La reazione a catena e il rilascio dell'energia nucleare erano stati innescati, controllati e spenti. Fischi, grida, applausi.

La fissione del nucleo di uranio. Si era di fatto creata una vera e propria caccia per la identificazione del nuovo elemento, agone quasi sportivo in cui al posto della medaglia d'oro olimpica sarebbe arrivato il Premio Nobel. Le teste di serie della disputa scientifica erano due donne, Lise Meitner e Irène Joliot-Curie (figlia della famosa Madame Curie), per anni rivali acerrime. La Meitner aveva lavorato in un sodalizio durato 30 anni con il chimico Otto Hahn, presso l'Emil Fischer Institute di Berlino. La collaborazione durò fino al 1938 quando Lise Meitner, che era israelita, fu costretta a lasciare Berlino e fuggire in Olanda: per non tornare mai più in Germania. Tuttavia Hahn continuò i suoi raffinati esperimenti di separazione chimica dei materiali radioattivi che risultavano dal bombardamento neutronico: in collaborazione con un nuovo collega F. Strassman. Nella lunga (per molte ragioni) estate del 1938 un fisico del talento di Ernest Lawrence, l'inventore del ciclotrone, annunciava che era del tutto non realistico aspettare energia utilizzabile dal nucleo dell'atomo così come poteva esserlo il raffreddamento delle acque marine e la conseguente estrazione di calore per usi pratici. Einstein, Planck, Bohr - le teste di serie della lista mondiale dei fisici - credevano fermamente che la fissione fosse impossibile in circostanze comuni. Eppure alla fine di quell'anno Hahn e Strassman trovarono che, mescolate con l'uranio irradiato con neutroni, si distinguevano chiaramente minute quantità di bario: un elemento che pesa poco più della metà dell'uranio. *Era la prova che il nucleo di uranio poteva frammentarsi in due parti, invece di formare un elemento più pesante dell'uranio stesso.* Poco prima del Natale 1938, Hahn e Strassman prepararono un articolo, pubblicato dalla rivista *Naturwissenschaften* del gennaio 1939: erano talmente riluttanti nell'opporsi alle dottrine prevalenti di grandi della fisica che, malgrado l'incontrovertibile evidenza, si rifiutavano di trarre conclusione dalla loro scoperta. Ecco che cosa scrivono: *Come chimici garantiamo la presenza del bario. Come chimici nucleari, e quindi associati da vicino ai problemi della fisica, non siamo in grado di decidere se intraprendere o meno questo passo in contraddizione con tutti gli esperimenti precedenti della fisica nucleare.*

Un termine preso a prestito dalla biologia. Hahn scrisse immediatamente a Lise Meitner descrivendo accuratamente i risultati di laboratorio. Le implicazioni di questi esperimenti erano di immediata trasparenza per la Meitner, che stava trascorrendo le vacanze natalizie a Kungelvägen nei Paesi Bassi, insieme al giovane nipote O.R. Frisch. Frisch era un giovane fisico fuggito dalla Germania per andare a lavorare con il grande Niels Bohr, presso l'Istituto di Fisica di Copenaghen. Discutendo avidamente il rapporto tecnico inviato da Hahn, durante lunghe passeggiate sulla neve, zia e nipote formularono il modello teorico della frammentazione del nucleo di uranio. E scrissero una lettera alla rivista inglese *Nature* che venne pubblicata pochi giorni dopo l'articolo di Hahn e Strassman. In questa lettera si faceva per la prima volta menzione del vocabolo **fissione** preso a prestito dalla biologia dove descrive il processo

attraverso il quale le cellule si dividono. Si fa anche menzione (udite, udite!) che al processo di fissione si aggiunge la contemporanea liberazione di una ingente quantità di energia. Da quel momento, gli eventi precipitarono. Frisch tornò in grande fretta a Copenaghen per riferire le nuove scoperte a Niels Bohr, che partiva il giorno stesso per gli Stati Uniti. Alle parole di Frisch, Bohr si era schiaffeggiata la fronte urlando: "Perché, perché abbiamo trascurato per tanto tempo questa ipotesi!" La discussione tra i due fu talmente accesa tra i due da rischiare di far perdere a Bohr la nave in rotta verso New York. Sulla banchina del porto della città americano, un illustre personaggio aspettava l'arrivo del fisico danese: il suo nome era Albert Einstein, altro rifugiato del nazi-fascismo, ormai ricercatore presso l'Istituto di Studi Avanzati di Princeton.

Senza mai dare le spalle a Re Gustavo V di Svezia. Finalmente venne la telefonata da Stoccolma. Il segretario della Accademia Svedese delle Scienze annunciò a Enrico che gli era stato conferito il Premio Nobel per la fisica e ne lesse la motivazione. *Al Professor Enrico Fermi di Roma, per la sua identificazione dei nuovi elementi radioattivi prodotti con il bombardamento tramite neutroni, e la scoperta, fatta in relazione a questo lavoro, delle reazioni nucleari indotte dai neutroni.* Quattro anni e mezzo di ricerca paziente; i tubetti di berillio e di emanazione (questo è la denominazione attribuita all'epoca al radio, *NdR*), quelli che si erano rotti e quelli rimasti interi; le strenue gare di corsa lungo il corridoio dell'Istituto Fisico per portare d'urgenza un elemento dopo l'altro ai contatori; i tentativi di trovare la spiegazione teorica dei processi nucleari e i numerosi tentativi per verificare la correttezza delle



ATOMS IN THE FAMILY

My Life with Enrico Fermi

by LAURA FERMI

teorie; la fontana dei pesci rossi e i blocchi di paraffina; tutto aveva contribuito a far ottenere a Enrico un premio altamente apprezzato. Il premio non era stato nemmeno diviso tra Enrico e un altro fisico, come avevamo creduto probabile.

Quando venne il turno di Enrico, Sua Maestà Gustavo V di Svezia gli strinse la mano e gli consegnò un astuccio con la medaglia, un diploma e una busta. Con i tre oggetti in mano, Enrico ritornò sui suoi passi con sicurezza apparente, camminando all'indietro come un gambero, poiché è di prammatica non voltare mai le spalle a un re. Di questa impresa fu assai più orgoglioso che del Premio Nobel e seguì a vantarsene per molti anni.

(Laura FERMI, *Atomi in famiglia. La mia vita con Enrico Fermi.* Mondadori 1954)

La liberazione di una quantità enorme di energia. Lunedì, 16 gennaio 1939, Bohr sbarca a New York. Visitando l'istituto, a Princeton, ha l'occasione di parlare dell'esperimento Hahn-Strassman, con John A. Wheeler, un giovane fisico di 27 anni. Wheeler organizza subito un meeting a Princeton per il mercoledì successivo, 18 gennaio: *speaker* principale Niels Bohr, argomento la fissione nucleare. Purtroppo, Enrico Fermi, che ha teorizzato progettato e realizzato le prime indagini sull'argomento, non può essere presente. Sbarcato a New York appena tre settimane prima di Bohr, ha riavviato i suoi studi alla Columbia University di New York, dopo aver ricevuto il Premio Nobel a Stoccolma: Fermi ha deciso di non ritornare nell'Italia fascista e ha condotto la famiglia nella città americana. È un giovane collega di 25 anni, chiamato Willis Lamb, a portargli notizie delle clamorose rivelazioni di Bohr a Princeton: la ricercatissima soluzione del romanzo giallo, durato ben 5 anni, della corretta interpretazione degli esperimenti a via Panisperna. Fermi progetta immediatamente un esperimento per confermare i nuovi risultati, ma non ha neppure il tempo di attendere l'esito. Ha infatti un appuntamento con Bohr a Washington per giovedì 26 gennaio, nel corso di una conferenza sulla fisica teorica. Fermi non ha apparentemente alcun dubbio che abbia avuto luogo un evento di fissione.

Fischi, grida, applausi e qualche cruccio. Il sorriso di Fermi esprimeva soddisfazione estrema. "Ragazzi - disse - questo è quanto!" Eugene Wigner estrasse da qualche segreto ripostiglio una bottiglia di Chianti. Fu svuotata celermente e firmata da tutti i presenti. Un po' in disparte, io osservavo le espressioni del viso di tutti i personaggi. Fermi era posato e rilassato, Szilard era invece cupo e preoccupato: mi aveva più volte detto, dalle ripercussioni internazionali dell'esperimento e della bomba.

Le rosee prospettive del futuro presidente della DuPont. Ma, più di ogni altro, ho ancora impresso il viso di Crawford Greenewalt. Aveva l'espressione di chi ha visto per la prima volta l'arcobaleno. Aveva assistito a un miracolo, niente di meno di un miracolo, la porta dorata di una nuova era.

la fondiaria 22x15
(colore)

Notizie in... Controluce - Il più diffuso giornale dei Castelli Romani!
12.000 copie di cultura e attualità. Decine di migliaia di occhi sul tuo spazio pubblicitario.
tel 3381490935 / 0694789071 / 069485336 / 069486821 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

skoda 22x15
(colore)